CCXXIII. SEDUTA

GIOVEDÌ 9 GIUGNO 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Autorizzazione a procedere (Domanda) *Pag.* 8259

Commemorazione dei fratelli Rosselli:

LUSSU 8257
PRESIDENTE 8258
MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 8259

Congedi 8259

Disegno di legge (Deferimento a Commissione permanente). 8259

Interpellanze:

(Annunzio) 8302

(Svolgimento):

TERRACINI 8281, 8300
SCELBA, *Ministro dell'interno* 8292

Interrogazioni:

(Annunzio) 8302

(Svolgimento):

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 8259, 8261, 8264, 8266
ROSATI 8260
TROIANO 8262
ZOTTA 8263
FIORE 8265
FARINA 8267
SINFORIANI 8268
PACCIARDI, *Ministro della difesa* . . 8270, 8275
GIARDINA 8271
GRISOLIA 8273
CINGOLANI 8275
SCELBA, *Ministro dell'interno* . . . *Pag.* 8276
LUSSU 8278
MERLIN Umberto 8280

Registrazioni con riserva 8259

Relazioni (Presentazione) 8259

Sull'ordine dei lavori:

CASADEI 8302
SCELBA, *Ministro dell'interno* 8302

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Commemorazione dei fratelli Rosselli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lussu.

LUSSU. Permetta il Senato che io ricordi qui oggi brevemente i due fratelli, Nello e Carlo Rosselli (*l'Assemblea ed i Membri del Governo si alzano in piedi, e così pure il pubblico delle tribune*) che il 9 giugno 1937 furono assassinati a Bagnoles de l'Orne per un complotto fascista francese e italiano.

Credo che i due uomini che sacrificarono la loro vita per la libertà del nostro Paese debbano essere sempre ricordati dalla democrazia della nostra Repubblica.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Nello Rosselli fu un uomo di cultura e portò prezioso contributo agli studi del Risorgimento nazionale.

La vita di Bakunin in Italia e tutto il suo legame al movimento mazziniano fu da lui studiata in una forma profonda; e la spedizione di Pisacane con il suo grande sacrificio ha avuto in Nello Roselli lo scrittore più grande.

Carlo Rosselli, fratello minore, dedicò la sua azione principalmente alla lotta politica, per quanto anche egli uscisse da una vita di studio, essendo stato libero docente in economia all'Università. Contribuì qui in Italia alla fuga di Filippo Turati; arrestato dopo la fuga riuscita e condannato insieme a Ferruccio Parri, fu in carcere e nel confino esempio della dignità con cui i combattenti per un ideale sostengono i più duri sacrifici. All'estero fu l'anima del movimento di « Giustizia e Libertà » che, comunque lo si voglia considerare, fu un grande movimento di rivolta morale e politica e contro il regime ed espresse la volontà ferrea di conquistare una vita migliore per il nostro Paese. Per quindici anni continuò la lotta in Italia e portò alta la voce della coscienza libera del popolo italiano in Europa e nel mondo. Carlo Roselli non dimenticò i problemi di cultura, esempio sempre come un consapevole combattente politico, debba, se non vuole passare per avventuriero, legare all'azione il pensiero profondo.

Quando il generale Franco, sostenuto dai mercenari marocchini e dal fascismo italiano e tedesco contro il popolo spagnuolo, scatenò la più miserabile di quelle forme di colpi di Stato che il mondo conosca, Carlo Rosselli fu il primo a gridare la necessità che, come nel lontano periodo del Risorgimento, un'altra volta l'emigrazione politica italiana fosse presente in Ispagna, per attestare che in qualunque parte del mondo la libertà è offesa, la democrazia italiana è contro la tirannide. (*Approvazioni*).

Ed era naturale che il miserabile regime di infamia ed il suo capo ne ordinassero la morte. Fu assassinato in un vile agguato notturno, insieme a suo fratello, in una stazione balneare dove i due si recavano a trovare tregua alla loro fatica.

Onorevoli colleghi, uomini come Nello e Carlo Rosselli onorano non soltanto la democrazia italiana, ma la civiltà nazionale. Essi altamente onorano il nostro Paese, perchè in contrasto con quello che fu il regime dominante di infamia hanno rappresentato le aspirazioni ideali del popolo italiano, ed essi hanno rappresentato l'Italia del popolo, l'Italia dell'amore, della sofferenza e dei superiori ideali che si affermano in ogni secolo.

Mi sia permesso qui ricordare le loro famiglie, le vedove, i loro figliuoli che crescono sull'esempio paterno e che in tal modo onoreranno il nostro Paese. Mi sia permesso anche qui, rispettosamente deferente, ricordare la madre dei Rosselli, la signora Amelia Rosselli che vive in solitudine a Firenze, questa grande donna che rappresenta il dolore della famiglia italiana. Nella grande guerra ebbe un figlio caduto combattendo al servizio del Paese; i due altri figli uccisi, uccisi per un'alta causa, una nobile causa e per un ideale di liberazione. A questa grande donna, che ci ricorda la madre dei Cairoli, il nostro pensiero, io credo, deve rivolgersi bene augurando ai suoi ultimi giorni, col conforto che il cuore nostro batte vicino al suo.

E, finendo questa triste rievocazione del dolore e del sacrificio, grande perchè porta in alto grandemente i valori ideali che illuminarono la vita di questi uomini, mi sia permesso ricordare come sintesi: Matteotti, Amendola, Gramsci, i Rosselli, Buozzi. Ecco la luce della civiltà italiana, onorevoli colleghi, ecco la guida! Sia un simbolo a ricordare la necessità dell'unione democratica nel nostro Paese, senza la quale non c'è resurrezione nazionale! (*Applausi generali*).

PRESIDENTE. Il raccoglimento con cui il Senato ha ascoltato le sue parole, onorevole Lussu, dimostra che esso partecipa con vivo, profondo sentimento alla nobile rievocazione che lei ha fatto dei fratelli Roselli. Il Senato italiano ha già inviato un suo rappresentante in Francia per le celebrazioni che avverranno colà: l'onorevole Ferruccio Parri. Questo significa che il Senato non è mai assente ad alcuna manifestazione nella quale il nuovo Risorgimento italiano riafferma il suo devoto omaggio ai nuovi martiri della libertà. (*Applausi generali*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho chiesto la parola semplicemente per associarmi a nome del Governo, con l'animo di combattente della Resistenza e con cuore commosso, alle nobilissime parole pronunciate dal senatore Lussu.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori; Caso per giorni 15; Mastino per giorni 15; Silvestrini per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bosi per la contravvenzione di cui all'articolo 650 del Codice penale (inosservanza dei provvedimenti dell'autorità) ((Doc. LXII).

Tale domanda sarà trasmessa alla Commissione competente.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 4ª Commissione permanente (Difesa) previo parere della 5ª Commissione (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di 45 milioni di lire per l'esecuzione di lavori di risanamento e di restauro ai monumenti ossari di Oslavia e del Montello » (450).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Lodato ha presentato, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) la relazione sul disegno di legge, d'iniziativa del senatore Palermo: « Modifiche al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato » (43-urgenza).

Comunico inoltre che il senatore Romano Domenico ha presentato, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, Poste e telecomunicazioni e Marina mercantile), la relazione sul disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Martino Gaetano ed altri « Maggiorazione del sussidio dello Stato per la ricostruzione delle case distrutte dai terremoti » (357).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. I relativi disegni di legge verranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina di maggio testè decorso.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è quella del senatore Rosati, al Ministro dell'interno: « Per sapere se intende di accedere alle domande di quei Comuni che, arbitrariamente riuniti fra loro nell'epoca fascista, aspirano all'autonomia anzichè deferire tale decisione agli organi regionali di cui non appare prossima l'attuazione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Effettivamente poichè l'articolo 133 della Costituzione attribuisce alla Regioni la potestà di provvedere con proprie leggi ad istituire nuovi Comuni ed a modificare le relative circoscrizioni e denominazioni, il Ministero ha ritenuto di dover evitare ogni interferenza in

tale nuova sfera di competenza, tanto più che in numerosi casi per cui esistevano particolari motivi di urgenza era stato provveduto in passato, ed in considerazione altresì del fatto che la iniziativa della Costituzione di nuovi comuni avrebbe potuto sempre essere presa in sede parlamentare.

Sopravvennero le raccomandazioni in data 19 ottobre 1948 della prima Commissione permanente della Camera dei deputati per gli affari della Presidenza del Consiglio e degli interni e quella 2 febbraio ultimo scorso della stessa Commissione del Senato, entrambe favorevolissime alla ripresa, da parte del Ministero, delle pratiche di cui è questione. Il Ministero provvide a promuovere con decreto presidenziale le ricostituzioni e costituzioni *ex novo* di parecchi Comuni per i quali attendevano le domande da molto tempo e nei casi in cui si riconobbe la concorrenza delle condizioni stabilite dalla legge. Senonchè è sopravvenuta testè al Senato la pregiudiziale Terracini, accolta, come è noto, dalla Commissione competente, e tutto è tornato in alto mare almeno fino al 31 di ottobre prossimo venturo. Ma il Ministero non c'entra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosati per dichiarare se è soddisfatto.

ROSATI. A mio avviso la questione va impostata nei seguenti termini. Durante il periodo fascista molti Comuni vennero aboliti per essere aggregati ad altri, e si capisce che lo scopo era quello di accentrare il più possibile gli Enti locali per averli in mano specie a scopo politico. Venuta la liberazione, i Comuni già soppressi chiesero di riprendere la loro autonomia e in principio, come abbiamo appreso dalla voce del Sottosegretario, furono esauditi, giacchè molte di queste domande vennero accolte; però il precedente dovrebbe significare riconoscimento del diritto alla ricostituzione dei Comuni, altrimenti essa non sarebbe avvenuta. Ma poi, ad un certo momento, è venuto, con altri blocchi, il blocco contro la ricostituzione dei Comuni e si disse che ciò dipendeva dal fatto che la competenza in materia spettava alla regioni. Per di più si suggerì, per il caso che qualche Comune fosse impaziente ad attendere, di promuovere la ricostituzione per le vie parlamentari. Ed infatti noi vediamo che siamo abbastanza inondati da progetti di legge di tal genere. Però a me non sembra giusto affermare che si deve attendere il funzionamento delle regioni per deferire ad esse la trattazione di queste pratiche. Per me è dire una cosa completamente antigiuridica perchè non vi può essere una *vacatio legis*. Tutti sappiamo che le regioni non funzioneranno per ora. Al tempo in cui ho presentato l'interrogazione, credevamo che l'ordinamento regionale fosse lontano ma non lontanissimo, adesso pare che invece questa epoca venga ulteriormente spostata. Ad ogni modo per i Comuni non è gradito di sapere che le loro istanze sono rinviate *sine die*. Dire poi che si può provvedere in via legislativa è secondo me creare un fastidio in più ai moltissimi che il Parlamento già ha. Noi abbiamo un lavoro enorme legislativo, perchè il nostro Parlamento deve rivedere tutto, deve rifare tutta la legislazione italiana: esso ha un lavoro che quando ci si pensa è veramente tale da far tremare le vene ai polsi. Dico pertanto che il lavoro legislativo per la ricostituzione dei Comuni francamente lo si può risparmiare; infatti io ricordo a me stesso che intanto è ancora vigente la legge del 3 marzo 1934, nella quale, all'articolo 35, si dettano le norme per le variazioni dei territori comunali, deferendo però la competenza...

BUBBIO. Ma occorrono 3 mila abitanti.

ROSATI. Io vorrei che si applicasse questo articolo in relazione al fatto che i Comuni esistevano già e avevano diritto di esistere, dal punto di vista giuridico, perchè sorsero legalmente, e dal punto di vista morale in quanto è giusto che si dia loro la soddisfazione di risorgere e di riprendere la propria autonomia.

TONELLO. Per certi comunelli, è stato bene che siano stati aggregati a Comuni maggiori.

ROSATI. Secondo i casi, onorevole Tonello, perchè i comunelli montani incontrano difficoltà ad unirsi a Comuni maggiori e lontani, anche per la mancanza di comunicazioni, che rende assai difficile molte volte ogni contatto con la sede del Comune. Per queste ragioni io credo che si debbano soddisfare i Comuni in questa loro richiesta, che, in fondo, non dà fastidio a nessuno e che dà invece una grande soddisfazione anche di ordine morale a questi Comuni. Pertanto dichiarando che della ri-

sposta dell'onorevole Sottosegretario non posso essere molto soddisfatto, prego il Ministero di riprendere in esame la pratica e, se occorresse, di proporre un provvedimento legislativo perchè si ponga fine alla angoscia di questi piccoli Comuni.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi dispiace che il senatore Rosati non sia soddisfatto: me ne dispiace molto. questa volta, perchè la colpa proprio non è del Ministero. Può darsi che il Ministero abbia errato quando si è imposto quelle tali misure alle quali ho accennato e che ha molto sviluppato il senatore interrogante, ma, allo stato delle cose, il Ministero si è perfettamente convertito. Il Ministero avrebbe ripreso tutta questa azione legislativa senonchè è intervenuta, come dicevo, proprio qui al Senato la pregiudiziale Terracini, la quale, come il senatore Rosati, sa, è stata accolta dalla prima Commissione nel senso che tutti i provvedimenti di legge pendenti dinanzi alla Commissione a questo riguardo sono tutti rinviati a dopo il 31 ottobre. In queste condizioni, come può il Ministero arrogarsi un potere che già inizialmente aveva riservato al Parlamento? Io credo che il senatore Rosati vorrà riconoscere che se non ha ragione di essere soddisfatto, non è nei confronti del Ministero ma nei confronti del Senato.

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno le interrogazioni dei senatori Troiano e Musolino, al Ministro dell'interno: « per avere notizie sui gravi fatti di Lavello (provincia di Potenza), avvenuti il 20 marzo u. s. ». e del senatore Zotta al Ministro dell'interno: « per conoscere quali provvedimenti siano stati presi contro i provocatori dei disordini di Lavello avvenuti il 20 marzo u. s. ».

Trattandosi dello stesso argomento, le due interrogazioni verranno svolte contemporaneamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a queste interrogazioni.

MARAZZA. *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tra le manifestazioni indette contro il Patto Atlantico, l'episodio di Lavello in provincia di Cosenza è indubbiamente stato con i suoi 15 feriti, di cui 6 carabinieri e coi suoi 50 denunciati all'autorità giudiziaria, di cui 22 in stato di arresto, 3 a piede libero e 25 latitanti, uno dei più gravi e tra i più deplorevoli episodi di ribellione agli ordini dell'autorità e di violenza contro i militari che tali ordini erano chiamati a fare osservare.

La questura di Potenza aveva autorizzato un comizio indetto dal partito comunista per il 20 marzo appunto a Ravello con l'intesa tuttavia che esso non sarebbe stato preceduto nè seguito da alcun corteo. Poco prima dell'ora fissata, invece, il comandante della locale stazione dei carabinieri veniva a sapere che nei pressi della sede della sezione comunista un corteo si andava componendo. Recatosi subito in luogo, avvicinato il sindaco comunista, a lui e ad altri promotori della manifestazione ripeteva che il corteo era vietato e li diffidava dall'effettuarlo; veniva pregato dal sindaco di interpellare nuovamente al riguardo i suoi superiori e poichè il sindaco stesso assicurava che ciò avrebbe resi tranquilli i dimostranti, aderì volentieri ad essere accompagnato dal sindaco e dall'oratore designato. Tornò a tal fine in caserma; sul posto erano rimasti 6 carabinieri al comando di un brigadiere. Costoro ebbero ben presto modo di accorgersi che la folla dei convenuti era ben decisa a non rinunciare ad un corteo; naturalmente rinnovarono le diffide e le intimazioni. Erano in sette contro più di ottocento. Il segretario della Camera del lavoro a tali diffide rispose che era ora di finirla con simili imposizioni; dietro di lui era la folla urlante e minacciosa contro i carabinieri. Furono lanciati i primi sassi. Si udirono tre colpi di pistola. Il brigadiere fece allora lanciare due artifici lacrimogeni, ma inutilmente a causa del vento. Intanto il corteo sul quale campeggiavano i soliti cartelli, con le solite scritte si era tumultuosamente incamminato. Il maresciallo non tornava ancora. Il brigadiere impegnato a disciogliere il corteo, mandò avanti 4 dei suoi carabinieri a lanciare sulla folla componente il corteo altri artifici lacrimogeni in una posizione che reputava più favorevole. I carabinieri recatisi a questo scopo ad eseguire l'ordine, ripiegarono come stabilito verso gli altri militari. Stavano per raggiungerli

quando molti dimostranti che li avevano inseguiti, li aggredirono alle spalle a randellate e a colpi di pietra, disarmandoli, buttandoli a terra e, sèbben già grondanti sangue, continuarono a colpirli. Gli altri militari li difesero come poterono, sparando da prima qualche raffica in alto, poi qualche colpo più basso, infine lanciando una bomba a mano. Arrivò a questo punto un maresciallo con due militari e il corteo venne definitivamente disperso. Anche il maresciallo fu colpito da una randellata al capo, fortunatamente di striscio.

Ho detto che i feriti sono stati complessivamente quindici, di cui sei militari e nove civili, fortunatamente nessuno di essi in modo molto grave e tutti ormai guariti.

A Lavello vennero il giorno stesso inviati notevoli rinforzi; e subito vennero iniziate le indagini per il ricupero delle armi strappate ai carabinieri e per la scoperta e l'arresto dei colpevoli. Vennero eseguiti molti fermi, in parte successivamente revocati.

All'autorità giudiziaria, come ho detto, vennero denunciate cinquanta persone per violenza, resistenza all'arma, lesioni aggravate, radunata sediziosa, porto abusivo di armi da guerra, favoreggiamento, ecc. ecc.

L'autorità giudiziaria emise a carico di questi mandati di cattura; anzi, in forza di tale mandato, due di essi sono stati giorni or sono catturati.

Le ricerche degli altri proseguono.

Tra i denunciati sono il segretario della Camera del lavoro e i locali dirigenti del partito comunista allontanatisi dalle rispettive abitazioni subito dopo gli avvenimenti.

Sul posto il Ministero inviò l'ispettore generale e ricostruì i fatti come li ho esposti e concluse escludendo ogni responsabilità dei militari dell'arma. Tale responsabilità del resto venne prima che da ogni altro esclusa dallo stesso sindaco comunista, che in un telegramma al Prefetto e in successive dichiarazioni scritte riconobbe nel modo più esplicito gli sforzi fatti dal maresciallo, da prima per evitare il conflitto e poi per contenerlo, e il ricorrere dei carabinieri alla forza soltanto dopo l'aggressione della folla.

Il che pone anche più penosamente l'accento sull'istinto di ribellione inconsiderata agli ordini della autorità e quindi alla legge che caratterizza purtroppo l'azione di molti falsi politici, ed ha determinato, in una zona che ne è aliena, questo deplorevole e funesto episodio di volgare violenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Troiano per dichiarare se è soddisfatto.

TROIANO. Ho ascoltato con molto piacere la favoletta del Sottosegretario e di questo lo ringrazio perchè è un vero godimento sentire una simile favoletta. Neanche il giornale «Il Tempo», che è il più feroce verso di noi, ha dato la versione dei 15 feriti. Secondo «Il Tempo» i feriti sarebbero stati 12, 6 carabinieri e 6 dimostranti con perfetta compensazione. Ma la verità è diversa: sono stati appena contusi tre carabinieri e viceversa sono stati feriti da arma da fuoco ben sette contadini ed operai. Ora, relativamente alla questione se la folla ha torto o no, le cose stanno nel seguente modo: si voleva fare la dimostrazione per il Patto Atlantico; ebbene, il brigadiere dei carabinieri, un certo Capogreco (nome che bisogna ben tenere a mente perchè ha già fatto del male in un altro paese e poi è stato mandato a Lavello appositamente, e sarà forse mandato altrove, a fare il provocatore) questo signor Capogreco, questo assassino, approfittando della momentanea assenza del sindaco e del maresciallo che si erano recati a telefonare a Potenza per avere il permesso di fare il corteo, con lo stesso sistema che aveva già usato pochi mesi fa, quando mise in carcere la bellezza di 64 cittadini che chiedevano semplicemente un turno di lavoro, fece lanciare contro la folla bombe lacrimogene e dopo, vigliaccamente, si rifugiò nella caserma, lasciando alle prese con la folla i suoi militi, che erano tre e non sei. Da una finestra della caserma questo signore lanciò poi delle bombe non più lacrimogene ma esplosive, dopo aver tentato di sparare con il mitra, che però, per fortuna, si inceppò. Data la località è naturale che a questo punto la folla, per trovare riparo, si addossasse ai carabinieri, che, per la verità, secondo quanto mi hanno riferito unanimemente i contadini del luogo, non avevano sparato. Nel parapiglia seguìto i carabinieri vennero contusi, ma non già feriti. Questa è la verità. Nelle notizie ufficiali poi i carabinieri da tre sono diventati sei, e per far diven-

tare sei i carabinieri contusi sono diventati nove i dimostranti feriti che invece sono sette. Sempre per amore di compensazione!

Io non avrei voluto entrare in polemica su questo punto; avrei piuttosto voluto dire che sarei stato soddisfatto se il Ministro dell'interno avesse preso dei provvedimenti contro i sobillatori di questi fatti. I sobillatori non sono coloro che denuncerà il mio compaesano onorevole Zotta, ma sono quelli che stanno nascosti dietro i carabinieri, coloro che hanno sostituito i vecchi proprietari, gabellotti, guardiani, ex amministratori disonesti, coloro che hanno fatto il mercato nero, che sono diventati padroni delle terre e naturalmente vedono di mal'occhio che oggi si applichi ai loro danni l'imponibile di mano d'opera, perchè preferirebbero vedere il popolo morire di fame piuttosto che pagare la minima quota a sollievo dei disoccupati, che pur così si rendono utili ad essi proprietari.

Il Governo ha destinato molti milioni per quella zona, perchè ha riconosciuto che ivi c'è la fame. Questi milioni dovevano essere devoluti per lavori pubblici e per bonifiche. Ma che cosa è successo? Mentre i lavori erano destinati per sollevare la disoccupazione, viceversa sono stati chiamati a compierli i grandi appaltatori, primo tra essi la ditta Scalera, che sotto falso nome è arrivata laggiù ad affamare il popolo con le sue macchine, di modo che non vi è più lavoro di manovalanza, come doveva esserci per i disoccupati, bensì solo lo scorazzare in macchina dei forestieri che sono giunti sul posto ad affamare quella povera gente.

Io non entrerò in maggiori dettagli, ma voglio dire solo che in questo ambiente di miseria si è abbattuto non solo il mitra dei carabinieri e le bombe a mano, ma anche la vostra ferocia, perchè avete messo in galera 25 innocenti di ogni colpa ed ancora ne volete mettere dentro altri. Dovreste finirla una buona volta di agire così contro un popolo che è stato sempre quieto e tranquillo, perchè il popolo di Lavello non ha mai fatto nei tempi passati alcun moto popolare! Ebbene, cosa avete fatto voi? Avete messo in carcere della povera gente per una ragione qualsiasi, perchè i vostri carabinieri prestano fede alle calunnie dei sobillatori ex- fascisti.

Ed ho finito. È bene però ancora dire in questo momento - perchè dopo di me parlerà l'onorevole Zotta, che cercherà di dimostrare che i provocatori degli incidenti sono stati naturalmente i bolscevichi comunisti - che non sono stati i comunisti, bensì i fascisti a provocare quei disordini, aiutati precisamente dalla parte che giunse al potere dopo il 18 aprile. Ebbene, questi signori hanno mantenuto l'arretratezza dell'Italia meridionale e specialmente della Basilicata dove c'è un popolo, estremamente buono che non si è mai ribellato a nessuno, che ha sempre lavorato. Ora questi signori, che notano un certo risveglio nel popolo, vogliono intimidirlo approfittando di fatti simili a questo e perciò mettono dentro una quantità di persone; e questa è la quinta provocazione che quel popolo subisce in meno di un anno. Io dico: con quale coscienza incarcerate uomini affamati i quali dietro di loro lasciano mogli e figli straziati dalla miseria e dal dolore? Con quale coscienza perseguitate un popolo che è stato sempre buono e che non dà nessun fastidio ad alcuno? Dovete proprio avere dei serpenti nelle vostre anime per far questo! E non ci venite a dire che i sobillatori sono i comunisti: questi sono necessari da noi, come, del resto, in tutto il mondo, e in tutti i tempi; sobillatore fu anche Gesù Cristo e perciò lo crocefiggeste.

Ebbene, onorevoli colleghi, non c'è luce dove manca uno che abbia compassione della povera gente che soffre, e voi dimostrate di non avere questa compassione, di essere insensibili ai danni del popolo e continuate ad insistere nel nostro male. Ma questo male ricadrà sulle vostre spalle e sui vostri figli! (*Vive approvazioni da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zotta per dichiarare se è soddisfatto.

ZOTTA. La risposta che l'onorevole Sottosegretario ci ha dato soddisfa in pieno la legittima aspettazione del popolo di Lucania, della cui maggioranza io ho creduto di rendermi interprete presentando l'attuale interrogazione.

Nell'animo della nostra gente vi è un istintivo bisogno di ordine e di tranquillità, che è dimostrato dalla circostanza che fino ad oggi fatti di tal genere non si sono verificati nella Lucania, ad eccezione di uno di cui si discusse

alla Costituente due anni or sono; bisogno di ordine che presuppone una esigenza di giustizia e di rispetto della legge. Ecco perchè la mia interrogazione tende a conoscere quali provvedimenti siano stati presi a carico dei sobillatori di questa sommossa di Lavello. La preoccupazione è tanto più grande quando si consideri che l'incauta credulità della folla è abilmente agitata per fini palesi o reconditi, sì da creare situazioni del tutto eccezionali per la nostra gente. Ecco perchè è necessario che ci sia una chiarificazione su questo punto e che i responsabili vadano esemplarmente puniti.

Io non ricostruisco i fatti come si attendeva il collega Troiano. A quella che egli può presentare qui come una spiritosa invenzione, io non ho da opporre che la ricostruzione ufficiale fatta testè dall'onorevole Sottosegretario (*interruzione dalla sinistra*) e che è quella d'altronde che appare a lui stesso quando si reca nella nostra terra lucana, dove non sente mai parlare di sommosse di popolo – a meno che non ci siano delle persone interessate a muoverle – non sente mai parlare di violenze di militari dell'Arma. Popolo pacifico e pacifica pertanto, in senso conforme a quella atmosfera che spira, la pubblica sicurezza. I fatti sono quelli che sono stati esposti. Si tratta piuttosto di individuare questo punto: vi era una autorizzazione al comizio ma non una autorizzazione al corteo. L'onorevole collega ha confuso i due punti. Per il corteo occorre una apposita autorizzazione. (*Interruzioni dalla sinistra*). Vi è la libertà di riunione, ma è condizionata al preavviso ed alla mancanza di divieto della pubblica sicurezza. (*Interruzioni dalla sinistra*). Perchè se deve essere tutelata la libertà di riunione, deve essere anche tutelata la libertà di cittadini che a quella riunione non intervengono. Deve essere tutelata in modo che il corteo si svolga senza disordini. Ed è per questo che l'autorità deve essere avvertita preventivamente. Questo preavviso non vi è stato e il corteo non doveva svolgersi. La responsabilità è quindi tutta di coloro che hanno predisposto il corteo stesso. Se sei carabinieri, uscendone malconci, sono riusciti ad evitare questo corteo, nonostante che fosse costituito da centinaia di persone, va lode a questi militari dell'Arma, che con il sacrificio della loro persona hanno ottenuto il mantenimento dell'ordine ed hanno impedito a quella folla eccitata la violazione della legge. I militari vanno additati alla ammirazione del Paese perchè il Paese sa che ogni convivenza sociale e ogni progresso in tanto esistono in quanto vi è il rispetto della legge, in quanto vi sono gli agenti addetti alla tutela della legge. Ma nel medesimo tempo il popolo chiede che i responsabili vengano identificati ed esemplarmente colpiti. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. L'interrogazione che segue, dei senatori Proli e D'Onofrio, per accordi intervenuti fra gli onorevoli interroganti e il Governo è rinviata ad altra seduta.

Segue un'interrogazione del senatore Gervasi al Ministro dell'interno. Per l'assenza dell'interrogante, s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione del senatore Fiore al Ministro dell'interno: « per conoscere se non ritiene atto di arbitrio e di servilismo la negata autorizzazione, da parte del Questore di Messina, per un comizio pubblico indetto il 3 aprile dal Partito comunista, negata autorizzazione motivata dalla presenza nel porto di Messina di una portaerei americana ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 3 aprile la Federazione comunista di Messina aveva indetto in quella città due comizi per protestare contro l'adesione al Patto Atlantico. Uno di essi, per il quale era stato scelto il rione Dazio venne autorizzato senz'altro, il secondo invece, che si sarebbe voluto effettuare proprio nella piazza centrale della città, nell'ora, trattandosi di giorno festivo, destinata tradizionalmente al passeggio, e quindi molto affollata dai cittadini, che in quella piazza amano sostare e riposare in conversari domenicali, venne, con generale soddisfazione, vietato. Il divieto fu tuttavia accompagnato dall'invito a tenere il comizio medesimo in altra piazza dove le pacifiche abitudini, cui ho accennato, non sarebbero state turbate. Ma tale invito non venne accolto, e, pur di tenerlo nella piazza prescelta, si preferiva rinviarlo al seguente giorno di lunedì. Nessun servilismo, quindi, non meno che nessun arbitrio: piuttosto, non già che la presenza nel

porto di navi da guerra americane dovesse suggerire agli organizzatori del comizio un tratto di cortesia propria all'ospitalità dei popoli civili, ma almeno ispirare il timore che qualcuno dei moltissimi marinai - erano 3 mila - alternantisi in quei giorni a terra e soliti a passeggiare in quella stessa piazza centrale potesse sentirsi offeso dalle accuse indirizzate al suo Paese e magari reagire, il che avrebbe rappresentato un turbamento dell'ordine pubblico, tanto più increscioso, tanto più evitabile e che agli insensibili organizzatori del comizio la cittadinanza messinese sicuramente non avrebbe mai perdonato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiore per dichiarare se è soddisfatto.

FIORE. La risposta dell'onorevole Sottosegretario non solo non è soddisfacente, ma pone un problema molto serio, cioè il problema dell'esercizio del mandato parlamentare. Non è esatto, anzi direi che non è vero, ma falso che non si sia stata data l'autorizzazione a tenere il comizio in quella piazza perchè era domenica, perche c'era il passeggio e per non disturbare la cittadinanza: le domeniche noi abbiamo tenuto comizi in quella piazza nell'ora del passeggio, proprio dalle ore 17 alle ore 18. Da noi, ripeto, si tengono comizi la domenica nel pomeriggio proprio durante l'ora del passeggio in quella piazza, da noi così come da tutti gli altri partiti, e mai è avvenuto un incidente durante tutti i nostri comizi, prima e dopo il comizio proibito. D'altro canto, che non si trattasse di disturbare la cittadinanza l'ha detto chiaramente ed apertamente il questore a me quando sono andato a protestare. Il questore mi ha detto di essere convinto anche egli che l'ordine pubblico non sarebbe stato turbato, di essere convinto anche egli che, come per il passato, noi non avremmo turbato l'ordine pubblico, ma affermò di non poter concedere l'autorizzazione per ragioni di opportunità. La ragione era semplice: la famosa portaerei che ha fatto il giro di alcune città italiane, di alcuni porti italiani era giunta a Messina; pare che alcuni ufficiali americani abbiano espresso il vivo desiderio che il comizio non si tenesse ed il questore, naturalmente, obbedendo, ha rifiutato l'autorizzazione. Questa è stata l'unica giustificazione che si ricava dalle parole del questore, perchè il comizio non si tenesse. Debbo far presente anche che non si trattava nemmeno di un vero e proprio comizio: si trattava di un rapporto di un parlamentare sul Patto Atlantico, su come era avvenuta la discussione alla Camera dei deputati sul Patto stesso. Precedentemente avevo tenuto io in quella stessa piazza, e proprio nelle ore del passeggio, il rapporto sul modo come era avvenuta la discussione al Senato. Non capisco perchè l'onorevole Berti, che era indicato come oratore, che avrebbe dovuto tenere questo rapporto agli elettori, ne sia stato impedito per ordine e per desiderio di alcuni ufficiali americani. Guardi, onorevole Marazza, si riallaccia a questo un episodio che ha precedenti gustosissimi. Alcuni giovani comunisti, la sera in cui si doveva tenere il comizio, cioè la domenica sera, sulle banchine del porto presso cui era ormeggiata la nave portaerei sono andati a scrivere il loro saluto a Truman: « il popolo italiano non vuole la guerra » e simili. Un sottufficiale della Polizia ha fermato questi nostri giovani e li ha interrogati; essi con un certo spirito hanno risposto che erano stati invitati a redigere quelle scritte da Padre Nino, che notoriamente a Messina è attivista dell'Azione cattolica. Il sottufficiale della Polizia fece subito tutte le scuse e mise in libertà i giovani fermati. Il questore l'indomani mi diceva: ho punito il sottufficiale perchè egli avrebbe dovuto condurre in questura i giovani fermati, poi noi avremmo pensato ad identificarli ed a decidere se bisognava trattenerli o meno. Badi che questo fatto ha ancora un precedente, ironicamente commentato in tutta la Sicilia. Una macchina della nostra federazione comunista, andando in provincia e trovandosi senza il bollo di circolazione, è stata fermata dalla polizia stradale, la quale ha subito redatto il verbale; senonchè ad un certo momento uno degli agenti vide che nella macchina c'erano pacchi di manifesti. Domandò allora: « Voi chi siete ? » Alla risposta dei nostri compagni che si dichiararono propagandisti dell' Azione cattolica, gli agenti strapparono subito il verbale e così si chiuse l'incidente.

In sostanza si è giunti a questo, che voi state creando non una Polizia italiana, ma una polizia al servizio della democrazia cri-

stiana. Questa è la vostra intenzione e di questo sono convinti tutti i siciliani. È tutto falso quello che dice il questore e che lei ha affermato or ora, che la popolazione di Messina è stata soddisfatta della negata autorizzazione da parte della Polizia; è falso perchè la sera successiva, al comizio di protesta hanno partecipato circa 50 mila persone.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non c'era nessuno, neanche lei.

FIORE. Io c'ero.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Allora non sa contare.

FIORE. Onorevole Marazza, la questione ha un carattere di principio che è veramente serio ed importante. Il deputato o il senatore ha il diritto o no di dare ai propri elettori conoscenza del modo con cui ha osservato il proprio mandato parlamentare al Senato o alla Camera?

Bisogna osservare a proposito dei due episodi che ho citato che la Polizia deve rispettare le leggi italiane e non eseguire semplicemente gli ordini che gli vengono dati nell'interesse di un partito e dell'Azione cattolica. La Polizia italiana è pagata con i soldi di un partito o è tutto il popolo italiano che paga perchè la Polizia tuteli l'ordine pubblico e rispetti e faccia rispettare le leggi? Se le leggi vengono violate dagli amici di chi sta al Governo, costoro devono sfuggire alla punizione? In sostanza, a che cosa serve la Polizia? È forse la nuova milizia del nuovo regime che si sta formando? Questo noi vogliamo sapere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Sinforiani, al Ministro dell'interno: « per sapere: *a*) se le cariche della "Celere" avvenute in Pavia il giorno 7 aprile corrente sul corso principale della città, durante le quali furono brutalmente aggrediti e malmenati tranquilli cittadini, non riuniti in assembramento, siano conformi alle disposizioni di legge; *b*) se ritiene che tale comportamento della "Celere" fosse richiesto da esigenze di ordine pubblico ed, in caso contrario, non ravvisi l'opportunità di disporre perchè non si ripetano le scene brutali, che hanno suscitato profondo disgusto »; e un'altra dei senatori Farina e Gavina, pure al Ministro dell'interno: « per sapere sui fatti provocati dall'intervento delle forze di pubblica sicurezza contro le maestranze della Snia Viscosa nello stabilimento di Pavia il 7 aprile 1949 e sul permanere nello stabilimento stesso di nuclei di forze di polizia al comando di un commissario di pubblica sicurezza ».

Trattando lo stesso argomento, le due interrogazioni verranno svolte contemporaneamente.

Ha facolta di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a queste interrogazioni.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tale Guidi....

PASTORE. Non potrebbe dire il signor Guidi? È una forma di cortesia.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il signor Guidi (*si ride*), segretario nazionale delle industrie chimiche, il 7 aprile, forzata una porta dello Stabilimento di Pavia della Snia Viscosa, vi entrava e, nonostante il divieto oppostogli dalla Direzione, vi iniziava un comizio. Chiamata la Polizia, un reparto di essa penetrava poco dopo nello stesso stabilimento dove veniva accolto con lancio di zoccoli ed altro. Ne nacque un grave conflitto nel corso del quale le guardie vennero tutte colpite ed una di esse anzi, rimasta isolata, anche disarmata. Il Guidi, che capeggiava la rivolta, venne arrestato e con lui, per resistenza e per oltraggio, vennero arrestati anche un operaio e due donne subito denunciati; altri nove identificati in seguito quali responsabili, vennero denunciati a loro volta. La forza pubblica è stata subito allontanata e la sera le maestranze uscite dallo stabilimento si portavano alla spicciolata nei pressi della Prefettura per richiedere il rilascio degli arrestati.

Ad un certo momento l'assembramento dovette essere sciolto dalla Pubblica sicurezza.

Essendosi in ordine a queste operazioni lamentato da qualche parte un eccesso nell'azione degli agenti che presidiavano le due camionette impiegate, venne subito eseguita una rigorosa inchiesta, in seguito alla quale essendosi accertata l'omissione dell'intimazione voluta dalla legge ed una ingiustificata precipitazione nell'agire, al comandante del piccolo reparto venne inflitta una severa misura disciplinare. Inoltre egli ed i 14 uomini che erano con lui vennero tutti trasferiti da Pavia ad altro reparto; nel che è implicita

l'affermazione che nulla vuole essere trascurato perchè gl'interventi della Polizia, sempre incresciosi, abbiano ad attuarsi solo quando rigorosamente necessario e col doveroso rispetto delle norme intese alla tutela della libertà dei cittadini.

FARINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARINA. Siccome la prima parte della risposta dell'onorevole Sottosegretario riguarda la mia interrogazione, vorrei parlare io per primo, se il collega Sinforiani non ha nulla in contrario.

Sono spiacente di constatare che l'onorevole Sottosegretario è molto male informato di come si sono svolte le cose. Il signor Guidi non ha forzato nessuna porta, perchè ci vorrebbe un carro armato a forzare la porta in questione. In secondo luogo la porta era aperta, si era nel momento del riposo di mezzogiorno e gli operai desideravano sentire il segretario nazionale della loro categoria sui risultati raggiunti nelle trattative in corso. La Polizia cercò di opporsi all'entrata del Guidi nello stabilimento, ma gli operai lo pregarono di entrare ed egli è entrato, per la qual cosa la Polizia si è messa a picchiare. Ne è seguito un tafferuglio, la Polizia era in numero insufficiente ed è avvenuto qualcosa di poco normale per la Polizia stessa. Ad un milite è caduto il mitra e questo mitra è stato gettato lontano da lui. Si è pervenuti allora ad un compromesso: il Guidi avrebbe parlato se il mitra fosse stato consegnato, e gli operai si sono dati d'attorno per trovare il mitra e lo hanno consegnato alla Polizia. Il Guidi si è messo a parlare ed ecco che ad un bel momento si apre, questa volta sul serio, il portone della ditta, ed entrano nello stabilimento 250 agenti della Celere e cominciano a picchiare.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ci sono tanti agenti della "Celere" a Pavia! (*Commenti ed interruzioni dal la sinistra*).

FARINA. Ce ne sono 600. Pavia è una cittadina in cui sono sempre bastati e basterebbero ancora 20 agenti a mantenere l'ordine pubblico; oggi ce ne sono 600 con sette autoblinde americane e con diecine e diecine di automezzi. Questa è la verità ed è inutile che lei faccia la faccia dell'ingenuo, onorevole Sottosegretario; le cose stanno così, venga lei a controllare se non ci crede. Io abito proprio nello stabile accanto alla caserma e ve lo posso dire con cognizione di causa.

Ora, cosa è avvenuto? È avvenuto che questi 250 agenti sono entrati ed hanno investito una folla di 1.500 operai, rompendo la tregua raggiunta precedentemente e ne hanno mandati alcuni all'ospedale a farsi medicare, e mi pare che uno sia stato trattenuto. Questa è stata l'azione della Polizia. Quindi non deve dire che poi la Polizia se ne è andata: la Polizia non solo non se ne è andata, ma, come prima presidiava lo stabilimento, lo ha presidiato anche dopo per molto tempo ancora. Nella mia interrogazione c'è appunto questa richiesta: perchè la Polizia rimase anche dopo questo fatto nello stabilimento con un Commissario di pubblica sicurezza? Lei dirà che non è vero, ed io le dico che è molto male informato.

Ora, questo perchè avviene nella nostra città, la città più tranquilla di questo mondo? Perche vi erano dei funzionari di pubblica sicurezza che conoscevano l'indole della popolazione e la rispettavano, come la popolazione rispettava loro; ma l'attuale Ministero dell'interno ha fatto sì che questi funzionari fossero mandati via; ne sono venuti degli altri i quali vogliono far carriera, onorevole Marazza, si attengono agli ordini del partito dominante. Ne vuole la prova, onorevole Sottosegretario? La prova è questa: nel mese di novembre scorso a Pavia ebbe luogo il congresso della Democrazia cristiana, in occasione del quale il suo collega Sottosegretario per le finanze, onorevole Castelli, in un suo discorso dopo aver invitato i democristiani a stare sempre uniti per il bene del Paese – e qui niente di eccezionale – ha auspicato « un maggiore adeguamento delle autorità e dei funzionari dello Stato verso il risultato delle elezioni politiche del 18 aprile ». Quindi si vuole che la Polizia agisca esattamente come ha agito nel ventennio, si vuole che il prefetto il questore, il vice-questore agiscano così: se non lo fanno capita loro come al povero questore Dellitala messo a riposo 4 anni prima del necessario.

A Pavia, dopo il 18 aprile, la Polizia è diventata un elemento di disordine. Già in tre stabilimenti sono avvenuti fatti di questo genere.

E concludo indirizzandomi proprio a lei, signor Sottosegretario. Mi ricordo che un giorno da questa parte, da questi banchi, si diceva: « Ma Marazza non è cattivo: non vedete che faccia buona che ha? ». (*Ilarità*). E io devo dire francamente che lei ha la faccia del buon ambrosiano; però se veramente alla sua presenza lei accoppiasse lo stesso animo dovrebbe smetterla di fare da testa di turco a quel banco: dovrebbe dare le dimissioni; allora veramente dimostrerebbe di essere un uomo che dimostra quel che dimostra la faccia. Non facendo così lei assume tutte le responsabilità, le più assurde del suo Governo e della politica sulla quale si è incamminato un Ministro di guerra civile nel nostro Paese. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sinforiani per dichiarare se è soddisfatto.

SINFORIANI. Onorevoli colleghi, non può destare meraviglia il fatto che io dichiari la mia insoddisfazione.

Il dialogo che si svolge tra questi banchi di opposizione ed il banco del Governo ormai è diventato stucchevole e noioso per inconcludenza, perchè dai due banchi si parlano linguaggi diversi. Ora io potrei comprendere che questi linguaggi fossero diversi allorquando si dovesse trattare di interpretare i fatti e di derivarne dagli stessi illazioni e conclusioni. Ma quando si tratta invece di accertamento dei fatti il linguaggio dovrebbe essere unico perchè la verità è una. Se il dialogo è inconcludente per diversità di linguaggio è perchè da quel banco si parla un linguaggio che non riferisce e riproduce fatti noti a chi parla, in quanto che chi parla riferisce cose comunicategli da altri. Invece da questi banchi si parla un linguaggio che ha proprio relazione con la verità, perchè deriva da fonti sicure di conoscenza. Tra me e l'onorevole Marazza c'è oggi proprio questa differenza: che lui parla per aver sentito dire e non per conoscenza diretta, io per essere invece stato presente ai fatti. Se come senatore ho presentato l'interrogazione, è ora come testimonio che parlo. L'onorevole Marazza io lo ammiro e lo stimo per la sua probità, per le sue virtù civiche; il suo galantomismo e la sua onestà sono al di sopra di ogni sospetto; ma anche la mia onestà è al di sopra di ogni sospetto! (*Approvazioni dalla sinistra*).

L'onorevole Marazza mi conosce e sa che sul mio labbro non fiorisce la menzogna e non può farmi l'ingiuria di dubitare della mia parola. Dunque, dicendo quali sono i fatti, io affermo il vero. È da quel banco che non fu detta la verità, non già di proposito, ma per la mancata conoscenza della stessa.

Quali sono i fatti? Io non mi riferisco all'episodio svoltosi nel mattino per divergenze sindacali nello stabilimento della Snia Viscosa, bensì all'episodio del pomeriggio svoltosi nel centro della città. Erano circa le 18,30, ed uscivo allora dallo studio. Sulla piazza d'Italia e sulla piazza Guicciardi, davanti al palazzo della Questura e del Governo, ci saranno state venti o trenta persone, non di più, operai della Snia Viscosa che attendevano di conoscere se gli arrestati del mattino sarebbero o no stati rilasciati. Tutto ad un tratto compaiono le camionette della « Celere », fanno il carosello intorno al monumento all'Italia, si slanciano furibonde per il corso principale giù verso il Ticino, si fermano; gli agenti della « Celere » si appiedano e con una corsa pazza si mettono a caricare una folla che non c'era, cioè i pochi passanti. La situazione era la stessa di tutte le sere, di tutti i giorni; non c'erano assembramenti, non riunioni di persone animate da propositi ostili verso lo Stato, dal proposito cioè di attentare a qualche cosa che fosse un bene dello Stato. Non vi era alcuna possibilità di pericolo per l'ordine pubblico; ciascuno invero andava per i fatti propri, come tutti i giorni; chi attendeva l'ora di pranzo, chi guardava le vetrine dei negozi, chi era fermo davanti al caffè e chiacchierava per motivi del tutto privati. Le camionette della « Celere » si misero a girare vorticosamente e gli agenti a picchiare botte da orbi; si lanciarono anche per vie laterali dove non vi era gente. Gesta veramente inaudite che non si possono spiegare per il loro carattere di inutilità ed eccessività. Tra gli altri fu bastonato un professore di università, il prof. Vaccari, titolare della cattedra di storia del diritto italiano, che non è un oppositore del Governo e che fu anche podestà di Pavia. Del resto so che l'onorevole Marazza è informato dei fatti anche perchè alcuni cittadini, amici suoi di

partito, lo hanno privatamente informato della verità delle cose. Naturalmente questi fatti hanno suscitato indignazioni in Pavia e il giornale « La provincia pavese », il magno organo provinciale e non già di opposizione, facendo la cronaca degli avvenimenti, in un corsivetto commenta: « Crederemmo di venire meno al nostro dovere non segnalando la non lusinghiera impressione diffusa in città per l'atteggiamento delle forze di polizia preposte all'ordine pubblico. È da supporre che certi eccessi siano da imputarsi ad impulsi personali, chè, se invece fossero dovuti a direttive preordinate, dovremmo esprimere il nostro pieno dissenso ».

L'associazione studentesca « Asup », apolitica, che persegue finalità goliardiche e sportive, ha sentito il bisogno di emanare il seguente comunicato in forma di ordine del giorno: « La Giunta esecutiva, interpretando lo stato d'animo diffuso nell'ambiente universitario, protesta unanime contro le violenze commesse dalle forze dell'ordine contro professori, studenti, donne, cittadini, bastonati e presi a calci perchè colpevoli di passeggiare intorno alle mura della università ». Questa è la verità circa gli avvenimenti. Sono un po' grato all'onorevole Marazza che in sostanza ha ammesso gli eccessi in questa operazione di polizia, ma non si tratta di eccessi, bensì di assoluta inutilità dell'operazione stessa. A questo proposito debbo anche dire che, subito dopo tali gesta, ho mandato un telegramma all'onorevole Scelba, comunicandogli la protesta della città, ma l'onorevole Scelba dal suo Olimpo, da dove manda, come Giove tonante, fulmini e saette, non si è nemmeno degnato di accusarmi ricevuta. Sono un rappresentante della Nazione come voi, onorevoli colleghi della maggioranza, e la rappresentanza nazionale è in ciascuno di noi indivisibile ed infrazionabile. Orbene, io credo che, anche per rispetto al Parlamento, in quanto proprio allora mi rendevo interprete, in virtù del mandato ricevuto, dei sentimenti della cittadinanza, l'onorevole Scelba avrebbe avuto il dovere di rispondermi e, allorquando ha assunto informazione sui fatti, anche di rivolgersi a me perchè avrei potuto additargli le fonti per l'accertamento della verità. Che cosa si è fatto invece? Il Governo si è rivolto alla solita fonte ufficiale, cioè l'ufficio della Questura, dove, animati dal bisogno, dalla necessità di difendere se stessi, hanno trovato il capro espiatorio e l'hanno trovato precisamente in un ufficiale che comandava la « Celere » e che non ha commesso affatto eccessi nella esecuzione delle operazioni di cui ho parlato: no, perchè egli ha fatto soltanto quello che gli fu ordinato di fare, essendo evidente che, se non avesse ricevuto ordini non si sarebbe mosso, le camionette non sarebbero accorse e gli agenti della « Celere » ed i rispettivi manganelli non avrebbero funzionato. Chi ha dato l'ordine è il vice questore, Desderi: faccio il nome perchè il Governo abbia a provvedere. Da quando il vice questore Desderi è venuto a Pavia, la tranquillità cittadina non c'è più. Egli è altezzoso e ignorante; e si vanta di voler dare lezioni, di cui Pavia, città civile e nobile, ricca di storia, non ha affatto bisogno. Figuratevi che, essendomi io recato una volta da lui a chiedere il rilascio di una persona che era stata arrestatap er danneggiamento semplice, senza che ci fosse la querela, questo ignorante funzionario mi ha accolto con degnazione e con degnazione mi ha ascoltato, dando poi corso alla denuncia, e sollevando poi le risa del Procuratore della Repubblica che, naturalmente, ha dovuto subito ordinare il rilascio dell'arrestato perchè si trattava di un arresto illegale e di un mantenimento illegale dell'arresto medesimo, dimostrando in tal modo chi aveva in tal senso disposto o ignoranza o volontà di ledere i diritti del cittadino.

Occorre provvedere per riparare a queste soppraffazioni ed illegalità, perchè il disordine vero, il maggior disordine è dato dall'arbitrio della pubblica autorità. Non bisogna commettere soprusi, non bisogna commettere arbitri.

Non sono così stolto da non riconoscere che lo Stato ha il diritto e il dovere di difendersi, e che il Governo deve esercitare questa difesa, ma questo diritto e questo dovere non devono essere esercitati, esorbitando dai limiti costituzionali. Voi del Governo parlate molto di civiltà occidentale e della difesa della civiltà occidentale: per me la civiltà è una e non ha aggettivi. Ma, comunque, ritengo che noi non abbiamo bisogno per difendere la civiltà occidentale di introdurre metodi polizieschi americani. L'Italia ha una civiltà millenaria, che

per difendersi non ha bisogno dei manganelli di Scelba! (*Applausi vivissimi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Giardina al Presidente del Consiglio dei Ministri: « per sapere se non ritenga opportuno, a seguito del grave disastro aviatorio avvenuto nel cielo di Torino, che ha gettato nel lutto il mondo sportivo ed il giornalismo italiano, destando viva impressione e profondo cordoglio nell'animo di tutti, procedere sollecitamente ad una rigorosa ispezione degli aeroporti, per esaminare se l'ubicazione ed i servizi di questi rispondano a norme di sicurezza e siano adeguati ai miglioramenti conseguiti dal più recente progresso tecnico-scientifico: se non ritenga inoltre opportuno rivedere le norme che regolano il controllo statale sull'efficenza della attrezzatura tecnica degli aeromobili.

Data l'importanza ognor crescente delle comunicazioni aeree per il nostro Paese, il Governo certamente non dilazionerà o considererà superflua qualsiasi spesa diretta al miglioramento generale delle comunicazioni stesse »; e quella del senatore Grisolia al Ministro della difesa: « per sapere se risponda a verità che le cosidette " procedure d'atterraggio " non esistono o, se esistono, non vengono osservate per la zona aeronautica di Torino, che pure è tra le zone più pericolose del mondo ».

Trattando lo stesso argomento, le due interrogazioni verranno svolte contemporaneamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pacciardi, Ministro della difesa, per rispondere a queste interrogazioni.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. In merito all'interrogazione del senatore Grisolia, comunico all'onorevole interrogante quanto appresso:

Sull'aeroporto di Torino esistono i seguenti servizi di radioassistenza: Controllo di Aerodromo; Radiogoniometro di navigazione; Radio faro di avvicinamento servizio di collegamento terra-bordo-terra.

Le particolari caratteristiche orografiche della zona circostante l'aeroporto e le limitate dimensioni del campo di atterraggio, non permettono l'effettuazione di procedure per l'atterraggio strumentale. In considerazione di ciò, per l'aeroporto suddetto vige la procedura del « Forate le nubi » sino ad un limite di condizioni meteorologiche sull'aeroporto pari a metri mille di visibilità orizzontale e metri 250 di altezza dalla base delle « nubi base » sul livello del campo.

Inoltre, sulle base delle raccomandazioni dell'Organizzazione dell'Aviazione Civile Internazionale (O. A. C. I.) per tutti gli aeromobili che volano in condizioni di scarsa visibilità (volo strumentale) e che richiedono l'atterraggio su qualsiasi aeroporto esistono norme tassative che prescrivono quanto appresso:

« Gli aeromobili diretti ad un aeroporto non compreso nella giurisdizione di una Regione di Controllo, se volano in condizioni di volo strumentale, dovranno richiedere al Controllo di aereoporto almeno 15° prima (km. 60) del loro arrivo sul limite di circoscrizione di questo, mediante il servizio terra-bordo-terra, o collegandosi eventualmente con il radiogoniometro di avvicinamento, l'autorizzazione a cambiare quota di volo per l'avvicinamento o l'ordine di svolgere una procedura di attesa ».

Tali disposizioni sono state a suo tempo divulgate in campo nazionale ed internazionale dal NOTAM n. 35 in data 13 ottobre 1948, e vengono osservate da tutti gli aeroporti, compreso quello di Torino.

In merito all'interrogazione del senatore Giardina, premesso che la risposta viene data a nome del Presidente del Consiglio dei Ministri per ragioni di competenza, informo l'onorevole senatore interrogante che le conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione d'inchiesta per l'incidente di Superga hanno assodato che esso non è dovuto a difettoso funzionamento dell'organizzazione preposta all'assistenza al volo.

È invece da ritenersi attendibile che il comandante l'aeromobile giudicasse la sua posizione più arretrata o più deviata rispetto alla posizione reale. Questo errore di valutazione può averlo indotto a condurre la navigazione senza la preoccupazione di poter urtare contro la collina di Superga.

È anche da supporre, a giustificazione del Comandante del velivolo, che i rilevamenti radiogoniometrici effettuati a bordo non siano stati del tutto precisi a causa delle particolari condizioni atmosferiche (stati elettrici localizzati e temporali) ed abbiano portato, come

ho già detto, ad un errore di valutazione della posizione dell'aereo sia pure di misura limitata, ma bastevole a compromettere in modo letale la sicurezza del volo.

Tale lieve errore non avrebbe avuto conseguenze così gravi senza la immediata vicinanza di rilievi montuosi, cosa questa purtroppo frequente nel nostro Paese, data la speciale conformazione orografica che porta altresì come conseguenza rapidi ed imprevisti mutamenti meteorologici del genere di quelli riscontratisi a Torino al momento dell'incidente. Anche piloti delle più progredite organizzazioni del mondo sono rimasti vittime di situazioni del genere, come è dimostrato da una lunga serie di incidenti simili. Ciò che manca al completamento della rete dei nostri aeroporti è la possibilità di atterraggio cieco, cioè con le nubi quasi a contatto con la pista di volo; in questi casi però si provvede dirottando l'aereo. Per inciso indico che la questione non riguarda l'incidente di Superga. L'aeroporto di Torino infatti è ben vero che non è dotato di attrezzatura per l'atterraggio senza visibilità, ma era in condizioni di guidare al momento dell'atterraggio l'I-ELCE che comunque avrebbe avuto sull'aeroporto stesso visibilità orizzontale sufficiente per l'atterraggio a vista. Continuando, rappresento che per completare l'attrezzatura dei nostri aeroporti al volo cieco, gli sforzi dell'Aeronautica si sono rivolti allo sviluppo di alcuni principali aeroporti che possano accettare gli aeromobili dirottati e, cioè, Ciampino e Malpensa. Da tempo il Ministero si sta preoccupando di eliminare i pericoli della navigazione aerea sulla nostra Penisola, ed ha studiato la possibilità di provvedersi dei costosi impianti di assistenza alla navigazione aerea che la tecnica mondiale moderna ha realizzato. A tale scopo è stato preparato un piano di dotazione di impianti moderni per i principali aeroporti e per i punti salienti lungo la Penisola sui quali passano rotte di maggiore densità di traffico aereo. Tale piano si impernia soprattutto su quello E.R.P. nei suoi aspetti: quota prestiti e fondo lire. Per il rimodernamento dei vecchi aeroporti civili e per la costruzione di nuovi, sono già in atto stanziamenti che saranno da considerarsi sufficienti quando saranno integrati con altri da attingere dal Fondo-lire.

Tutto ciò nella considerazione che il bilancio per l'Aeronautica non ha permesso, nè permette di affrontare le spese per la realizzazione di nuove infrastrutture e per l'aggiornamento delle vecchie, su quella scala auspicabile in relazione alla configurazione orografica ed alla particolare varietà metereologica della Penisola.

La rigorosa ispezione agli aeroporti per conoscere se questi siano adeguati ai miglioramenti conseguiti dal più recente progresso tecnico-scientifico, è stata da gran tempo effettuata dagli organi tecnici dell'Aeronautica appunto per preparare quel piano di dotazione di impianti moderni di cui poc'anzi ho parlato.

Circa il controllo statale sull'efficienza dell'attrezzatura tecnica degli aeroporti, posso affermare che il controllo è adeguato. Sono tuttavia in avanzato studio ordinamenti atti a rendere la branca per l'aviazione civile più efficiente in relazione all'elevato tecnicismo al quale gli aeroporti devono rispondere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giardina per dichiarare se è soddisfatto.

GIARDINA. È sempre difficile, onorevoli colleghi, in circostanze come quelle di Torino, stabilire le cause di un disastro aereo (rottami fumanti, uomini straziati e muti per sempre, apparecchi di bordo catapultati lontano). Quindi anche l'inchiesta più accurata non può portare ad esaurienti risultati. Unica e tragica verità: 31 vittime.

Questa convinzione mi indusse poche ore dopo la sciagura, che ha gettato tutto il popolo italiano in profondo lutto, a fissare in una mia interrogazione non già il particolare del disastro di Superga, ma ad inquadrare il triste avvenimento nel quadro generale dei problemi della nostra aviazione civile e ad un tempo provocare dal Governo assicurazioni che togliessero il pànico che si è impadronito di molti, di tutti coloro che usano frequentemente tale mezzo moderno di trasporto. Queste assicurazioni sono venute dal Ministro della difesa, ed io gliene sono grato.

Nessuno può dimenticare che nella stessa giornata in cui i nostri giocatori difendevano i colori d'Italia in Portogallo, un'altra squadra, il « Milan », combatteva a Madrid per la medesima causa. Essa, partita da Milano in

aereo, vi ritornava in treno. Nelle settimane successive alla sciagura, i velivoli delle nostre linee civili hanno volato quasi tutti a carico vuoto, tanto che una delle più accreditate società aeree italiane ha sentito il bisogno di dichiarare, mediante una diffusa reclame le ore di volo percorso, la comodità dei voli e la totale assenza di qualsiasi incidente.

In verità, il « ponte aereo di Berlino », che ha, a parte una importanza altamente politica, un significato anche squisitamente tecnico, è sempre in fermento di vita, notte e giorno, con qualsiasi tempo; nè dimentichiamo i grandi viaggi transoceanici, gli atterraggi notturni o senza visibilità di giganteschi apparecchi sugli aeroporti dei cinque continenti; sono tutte cose queste che hanno certamente persuaso anche il più superficiale osservatore che la disgrazia di Torino era evitabile se l'aeroporto piemontese e l'apparecchio sfortunato fossero stati attrezzati alla stregua dei più recenti ritrovati e perfezionamenti della scienza e della tecnica.

Peraltro, onorevoli colleghi, chi di voi, come me, non ha dimenticato il dibattito svoltosi nell'autunno scorso in questa Assemblea sul bilancio della Difesa in tema di aviazione civile, ricorderà certamente le parole dell'onorevole Pacciardi, dell'onorevole Cingolani e di altri illustri colleghi, dalle quali si desume che gli aeroporti italiani sono tutti da ricostruire e che l'organizzazione amministrativa della navigazione aerea civile non è adeguata oggi al crescente ritmo del traffico e del progresso aereo. Coscienza governativa e politica di una lacuna che non si sarebbe verificata se il nostro Paese non fosse stato teatro di tante distruzioni e rovine e se le nostre finanze non fossero state scosse profondamente per gli eventi a tutti noti. Da questa coscienza in uomini del Governo e in coloro che si occupano in sede parlamentare di questo settore della vita nazionale viene a noi la certezza, rafforzata dalle parole pronunciate ora dal Ministro Pacciardi, che il Governo seguirà non solo una politica lineare di ricostruzione, ma anche d'innovazione della nostra attrezzatura aerea. Quindi il tragico caso di Torino, – che ha turbato l'animo di tutti gli italiani al disopra delle divisioni politiche – che ha fulminato nel loro cammino glorioso giovani famosi in campo internazionale, esperti piloti, noti e valorosi giornalisti, non discopre un problema nuovo, ma impone di accelerare quelle opere che sono necessarie al potenziamento aereo e alla sicurezza dei voli. Proprio di questi giorni è la notizia – e mi meraviglio che l'onorevole Ministro non l'abbia ricordata, forse si riserva di farlo in un'altro momento – che finalmente l'atteso grandioso aeroporto di Roma sta per essere iniziato (importerà, almeno in previsione, 18 miliardi di spesa). Questa è una notizia che già può veramente rendere soddisfatti tutti coloro che si preoccupano di questo settore importantissimo della vita nazionale.

La relazione ufficiale – non la leggo perchè già l'ha letta l'onorevole Ministro – conferma appunto quanto ho accennato nella mia interrogazione, cioè che l'ubicazione dell'areoporto ha reso letale o più grave la disgrazia avvenuta nel cielo di Torino. Debbo osservare, su altro punto della relazione, ove si dice che l'aeroporto torinese è bene attrezzato in base alla categoria cui appartiene, che potremmo fare infinite categorie di aeroporti, ma tutti devono avere gli stessi requisiti di sicurezza per il volo. Quindi bisognerà graduarli in base ad altri criteri, ma non mai in base al criterio di sicurezza.

Circa l'attrezzatura del velivolo si dice nella relazione che era conforme al disposto delle norme internazionali; ora le norme internazionali sono del 1937, ma anche se fossero del 1945, forse non sarebbero più conformi al progresso della scienza. Dobbiamo andare quindi al di là delle norme internazionali vigenti.

Concludendo, se abbiamo oggi il retaggio di perpetuare le glorie del calcio italiano, le nobili tradizioni del nostro giornalismo e della nostra aviazione, abbiamo anche un altro dovere verso coloro che più non sono in questa terra, verso i nostri cari fratelli scomparsi, cioè quello di far sì, dimostrandolo non a parole ma con le opere, che la tragica morte, che spezzò anzitempo la loro gioventù generosa, non sia per noi vivi monito vano o esperienza perduta. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grisolia per dichiarare se è soddisfatto.

GRISOLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi furono dei periodi della vita parlamentare in cui si usava molto opportunamente ringraziare il Ministro di parte avversa, prima di incrociare, teoricamente, le armi con lui, in sede di risposta ad interrogazioni o interpellanze.

Io, rispettando quella norma di cortesia, ringrazio il Ministro Pacciardi, mio avversario politico, della risposta dettagliata che ha voluto darmi, ma non posso dichiararmi soddisfatto soprattutto perchè *more solito* si cerca di generalizzare un problema e proiettarlo nel futuro, dimenticando quella che è stata in particolare la sciagura di Torino.

Onorevoli colleghi, in questa sciagura vi sono delle responsabilità precise dell'Amministrazione dell'Aeronautica, responsabilità su cui desidero richiamare, sia pure brevemente, l'attenzione di questo alto Consesso.

Ma prima mi sia consentito ricordare la costernazione di noi tutti quando, nella seduta del 4 maggio 1949, il senatore Gasparotto, con parola umana e profondamente accorata, ebbe a comunicare a questa Assemblea che l'apparecchio recante in Patria la valorosa squadra dei calciatori d'Italia reduce da Lisbona, era precipitato a terra in quel di Torino, dopo aver cozzato contro il Colle di Superga.

Gli onorevoli senatori ricorderanno l'indicibile dolore che ci ha pervasi: e una volta tanto, in quest'Aula, maggioranza governativa e opposizione, e al di fuori di qui, Parlamento e popolo, tutti ci trovammo uniti, affratellati nel comune cordoglio per la grave sciagura. (*Applausi dai vari settori*).

Ma oggi, a seguito della risposta governativa alla mia interrogazione, si rende indispensabile qualche precisazione.

E anzitutto osservo che il campo dell'Aeritalia in questione non è degno d'una grande e industre città come Torino.

Trattasi di un aeroporto circondato da numerose alture, di cui la collina di Superga dista dal campo appena 4 chilometri e mezzo. Se alle varie alture si aggiunge il risucchio delle due valli formanti le piane di Vercelli e di Cuneo, si deve senz'altro concludere che il detto aeroporto, insieme ai campi di Bruxelles, di Amsterdam e di Rio de Janeiro, è fra i peggiori del mondo. Per un aeroporto di questo genere, si imponevano e s'impongono, prima di pensare alle provvidenze future, degli accorgimenti immediati ed attuali onde assicurare l'atterraggio degli aerei. Torino ha bisogno di un aeroporto ben attrezzato come attestano anche le sollecitazioni dei colleghi Giua e Castagno e degli altri parlamentari di quella città che, senza distinzione di partiti, si stanno adoperando per ottenere l'urgente costruzione dell'aeroporto di Caselle.

Ma oggi vi sono delle vittime e noi dobbiamo rendere giustizia alle loro famiglie e al popolo italiano. L'Amministrazione dell'Aeronautica, che ha concesso una speciale autorizzazione per il percorso Torino–Barcellona–Lisbona e ritorno, al trimotore G 212 (Fiat) che trasportava Coloro che l'illustre Presidente di questa Assemblea, nella seduta del 4 maggio, si è compiaciuto definire i degni rappresentanti dell'Italia nelle competizioni agonistiche, doveva tener presente che l'aeroporto di Torino, non essendo dotato delle cosiddette « procedure d'atterraggio », era il meno idoneo a ricevere il detto trimotore, nel caso che le condizioni atmosferiche avessero imposto il volo strumentale o cieco. È proprio in base a tali « procedure d'atterraggio » preesistenti che, ad esempio, si può utilizzare l'aeroporto di Rio de Janeiro, che pure si trova collocato in posizione difficile. Nel campo di Rio de Janeiro, in virtù del cosidetto « portolano » (che non è un grosso libro, ma una semplice carta su cui sono riportati tutti i dati necessari al pilota per il caso in cui non possa vedere gli ostacoli permanenti in vicinanza dell'aeroporto), l'apparecchio può effettuare l'atterraggio anche alla cieca e nonostante tutti gli ostacoli che vi possano essere, purchè il pilota si metta in contatto coi due radiofari regolamentari ad ogni aeroporto ed esegua scrupolosamente le istruzioni permanenti che risultano sul portolano.

Ecco perchè il comunicato diramato qualche tempo dopo la sciagura di Torino dal Ministro della difesa–aeronautica non è esatto. Ed è per questo che ho presentato questa interrogazione. Nel comunicato, mentre si è pensato di salvare i vivi, non si è avuto alcun ritegno di gettare, sia pure indirettamente, un'ombra sul comandante caduto. Ad un certo punto vi si legge: « Essa (cioè una comunicazione

del velivolo alle ore 16,55 che segnalava il proprio arrivo a Torino entro 15 minuti), può far supporre che il comandante giudicasse la propria posizione più arretrata o deviata, rispetto alla posizione reale: questo errore di valutazione, sia pure lieve, può averlo indotto a condurre la navigazione, senza la minima preoccupazione di poter urtare, durante un volo strumentale che si presentasse necessario, contro la collina di Superga ».

È vero che lo stesso comunicato ministeriale aggiunge che « il lieve errore di valutazione trova ampia giustificazione nelle avverse condizioni atmosferiche locali », ma non è men vero che resta il poco nobile tentativo di adombrare la figura del comandante estinto.

Onorevole Pacciardi, nel disastro di Superga vi sono delle responsabilità, e gravissime; ma tutte vanno ricercate nell'Amministrazione aeronautica di cui lei è l'attuale dirigente e che, nel concedere l'autorizzazione al trasporto aereo Torino–Lisbona e viceversa, avrebbe dovuto considerare che il comandante del G 212 (Fiat) – pur essendo stato un ottimo pilota militare e studioso per giunta del volo strumentale – non aveva avuto modo e tempo di fare una sufficiente esperienza nella navigazione aerea civile per la quale, com'è noto, è necessario un *habitus* diverso da quello dei più valorosi piloti militari. Inoltre, era la prima volta che il detto Comandante percorreva la rotta Torino–Barcellona–Lisbona e ritorno. Precauzione elementare in materia di navigazione aerea – e qui l'onorevole Cingolani, che mi sta ad ascoltare con particolare attenzione, potrebbe esservi più preciso per avere diretto il Ministero dell'aeronautica – impone di tener sempre presente che il più provetto comandante pilota non può far da comandante in prima su una rotta, se non abbia in precedenza, e per almeno due o tre viaggi, fatto da comandante–aggiunto accanto ad un comandante pilota che conosca quella rotta. Onorevole Pacciardi, l'Amministrazione dell'aeronautica che è alle sue dirette dipendenze, prima di rilasciare la chiesta autorizzazione, avrebbe dovuto fra l'altro tenere presenti anche gli elementi da me brevemente indicati: perchè il radiogoniometro, cui si fa cenno con tanta insistenza nel comunicato del Ministero della difesa, non è sufficiente da solo per il volo cieco. È noto infatti, che il radiogoniometro è un apparecchio idoneo a segnalare all'aereo soltanto la rotta magnetica da seguire per avvicinarsi al campo ed è di per sè sufficiente quando, in prossimità del campo di atterraggio, non esistano ostacoli naturali. Ma, quando esistono degli ostacoli, come appunto nelle vicinanze dell'aeroporto di Torino, le operazioni del radiogoniometro vanno completate dal cosidetto « localizzatore di pista » che, unitamente al radiogoniometro, serve a guidare l'apparecchio a terra in base sempre ad una procedura d'atterraggio fissata in precedenza sul portolano.

Onorevole Pacciardi, lei quale Ministro responsabile anche del Dicastero dell'aeronautica, saprà certamente che l'aereoporto di Torino ha un altro grave inconveniente, che aveva anche l'ex aeroporto del littorio, ora dell'Urbe, sulla via Salaria, attinente al funzionamento della radio. La radio dell'ex aeroporto del littorio in Roma effettuava, per ragioni ambientali, trasmissioni difettose così come accade oggi per la radio dell'aeroporto di Torino. Il dire, quindi, nel citato comunicato, che l'aeroporto di Torino ha regolarmente trasmesso tutte le informazioni che riguardavano le condizioni meteorologiche, e i dati relativi alla navigazione, non significa affatto che l'aereo li abbia regolarmente ricevuti. Onorevole Ministro, vi è un dato di fatto che lei avrebbe dovuto comunicare al Senato e che noi accerteremo se il signor Presidente di questa nostra Assemblea vorrà compiacersi di invitarla a depositare presso la Presidenza del Senato gli atti dell'inchiesta ministeriale relativa alla sciagura di Torino, affinchè tutti i parlamentari possano prendere conoscenza di questo fatto e delle altre risultanze, in modo da provocare se del caso la nomina di una Commissione parlamentare non dico di inchiesta, ma almeno di più accurate indagini, ai fini dell'accertamento di precise responsabilità. Mi risulta che, alle ore 16,20 di quel malaugurato giorno, l'aereo, giunto a 40 chilometri dal campo, ha chiesto alcuni dati all'aeroporto; la radio del campo ha trasmesso i dati, ma l'aereo sembra che non li abbia ricevuti tanto che alle ore 16,26 ha insistentemente richiesto gli stessi dati. Il che significa che la radio di Torino, difettosa nelle trasmissioni per

le condizioni ambientali, per le fabbriche che sono vicine, e per altre cause, ancora una volta non ha funzionato bene. Del resto, è noto che, anche per questo difettoso funzionamento della radio, il campo Aeritalia di Torino non è gradito neanche ai più provetti e abili comandanti dell'aviazione civile.

Ora, onorevoli colleghi, quando il Ministero competente conosceva questi inconvenienti del campo di Torino, perchè non ha disposto che il detto aereo atterrasse, ad esempio, all'aeroporto di Ciampino, che, pur non essendo nelle condizioni pessime di localizzazione dell'aereoporto di Torino, è peraltro munito persino del famoso portolano? Ed ecco un'altra delle tante responsabilità dell'Amministrazione aeronautica nella sciagura di Superga. Perchè un aereo, quando viene da lontano, spesso ha del carburante limitato al percorso che deve effettuare con un *surplus* del 15–20 per cento, sì che, arrivando in prossimità del campo, si trova in condizioni di disporre di carburante sufficiente per prolungare la durata di volo di altri 10–15 minuti. Donde la necessità di non dover essere costretto ad un lungo volo strumentale per atterrare, reso nella fattispecie difficile dalle condizioni ambientali e meteorologiche e dalla mancanza di una completa e idonea attrezzatura, come si legge nello stesso comunicato ministeriale.

Ciò stante, nulla da eccepire sul comportamento del personale, sia quello di bordo che quello del campo Aeritalia; una responsabilità e gravissima va invece addossata unicamente all'Amministrazione dell'aeronautica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa dolorosa pagina della vita nazionale non può essere chiusa e posta nel dimenticatoio come accade spesso in sede di interrogazione, e perciò mi sia consentito di insistere nella domanda di deposito della relazione ministeriale d'inchiesta: e ciò indipendentemente dai propositi che il Ministero della difesa–aeronautica ed il Governo possano avere per il futuro. Vi sono, nel caso particolare, le famiglie delle vittime, che attendono giustizia; vi è inoltre il personale dell'aeroporto che deve essere liberato da qualsiasi sospetto nel supremo interesse del Paese. Necessita in una parola placare gli animi esacerbati e dolenti dei congiunti delle vittime, degli sportivi, dei giornalisti e di tutti gli italiani. (*Applausi da sinistra, congratulazioni*).

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Come ex–Ministro dell'areonautica, mi sia consentito di prendere la parola per alcune brevi osservazioni. Una sola precisazione mi pare che sia utile, per l'onore dei nostri piloti. Non è esatto, onorevole Grisolia, che i piloti di linee civili abbiano avuto una scuola a parte: provengono tutti dall'aviazione militare.

GRISOLIA, Onorevole Cingolani, mi scusi; ma io ho parlato di *habitus* e non di scuole differenti. È infatti notorio che l'*habitus* del pilota militare, il quale vola in determinate condizioni e con un carico di bombe, è ben diverso dall'*habitus* del pilota civile il quale vola in tutte le ore del giorno e della notte, trasportando un preziosissimo carico, qual'è quello rappresentato da vite umane.

CINGOLANI. Onorevole Grisolia, mi lasci finire: lei non sa a che cosa voglio giungere. Debbo ricordarle che in altra sede, quando io ero Ministro, portai il risultato di una indagine fatta sulla sicurezza di volo in Italia, nel periodo armistiziale; quando non c'era ancora in Italia una aviazione civile organizzata, e l'aviazione militare faceva servizio per i civili; e insieme ai nostri piloti militari, ai nostri apparecchi, facevano servizio piloti militari di altre Nazioni, apparecchi di altre Nazioni. Ora i risultati dell'indagine portarono a questo: che il coefficiente di sicurezza degli altri piloti e degli altri apparecchi, era stato nel periodo anteriore alla nascita della aviazione civile italiana, del 77 per cento; il coefficiente di sicurezza di volo dei piloti italiani era stato, non ricordo bene se 97 o 98 e mezzo per cento, con un divario enorme a vantaggio della serietà e del tecnicismo dei nostri piloti sugli altri. Il confronto non fu fatto per una meschina gara di competenza e di valore, ma proprio per rassicurare in quel periodo d'inizio della rinascita del nostro Paese sulla capacità dei nostri piloti dell'aviazione civile.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Desidero soltanto aggiungere che gli atti dell'inchiesta sono a disposizione di ogni senatore.

GRISOLIA. La ringrazio.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni dei senatori Lussu, al Presidente del Consiglio dei Ministri: «per conoscere se risponde al pensiero del Governo la dichiarazione fatta

dall'onorevole Scelba, Ministro dell'interno, al Congresso della Democrazia cristiana a Venezia, per cui " nell'interesse politico ed economico del Paese è apparso opportuno che le elezioni regionali si facciano nella prossima primavera, assieme alle amministrative, anche per marcare ulteriormente il carattere amministrativo che le elezioni debbono conservare „»; e del senatore Merlin Umberto, al Ministro dell'interno: « per sapere cosa ci sia di vero sulle voci che circolano circa la proroga delle elezioni regionali ».

Trattando lo stesso argomento, le due interrogazioni verranno svolte contemporaneamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Scelba Ministro dell'interno, per rispondere a queste interrogazioni.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, non è la prima volta, e probabilmente non sarà l'ultima, che resoconti sommari e qualche volta interessati dei miei discorsi finiscono per attribuire all'oratore pensieri ed atteggiamenti perfettamente opposti a quelli espressi nei discorsi stessi.

Rispondendo alle due interrogazioni che sono state presentate dagli onorevoli Lussu e Merlin, desidero, anzitutto, riferire quello che ho detto a Venezia. Gli onorevoli interroganti sapranno certamente che esiste nel Paese una opposizione, che cresce ogni giorno di più, contro le Regioni; partiti politici, organizzazioni politiche, stampa, vengono mobilitati contro l'attuazione della Regione. Di fronte all'accentuarsi di questa opposizione, io ho ritenuto opportuno, al Congresso del partito della Democrazia cristiana, ove qualche accenno specifico era stato fatto, affermare che il Governo intendeva procedere all'attuazione delle Regioni perchè ciò, non solo è un dovere costituzionale, ma è altresì un impegno di partito, perchè l'ordinamento regionale rappresenta uno dei postulati fondamentali della Democrazia cristiana. Di fronte poi alle accuse che vengono ripetute contro l'ordinamento regionale, io ritenni opportuno, in quella sede, di tranquillizzare i miei amici intorno all'inconsistenza delle accuse medesime.

Una delle accuse più comunemente fatte contro la Regione è che essa può minare l'unità dello Stato. Ai congressisti io dissi che questa preoccupazione non aveva nessun fondamento e richiamavo in proposito l'esperienza della Regione siciliana, ove il separatismo, che pur era riuscito ad inviare all'Assemblea costituente quattro rappresentanti, dopo l'attuazione dell'ordinamento regionale, non era riuscito ad inviare un solo rappresentante al Parlamento. Da ciò arguivo che l'ordinamento regionale anzichè diminuire l'unità dello Stato serviva a rafforzarla.

Altra preoccupazione, che era affiorata e che affiora nella polemica, è che l'ordinamento regionale può rappresentare un pericolo di ordine politico, nel senso che alcune Regioni possono cadere nelle mani di partiti non democratici. Io rispondevo a questa preoccupazione dicendo che lo Stato è sufficientemente forte per imporre il rispetto della legge alle rappresentanze regionali, se queste tendessero ad uscire dalla legge.

Altro motivo di opposizione alla Regione è il pericolo di politicizzazione delle rappresentanze regionali. La Regione, concepita nella Costituzione come Ente amministrativo, può assumere, per circostanze e fatalità di cose, il carattere di Ente politico e turbare la vita interna dello Stato. Io dissi ai congressisti che non condividevo tale preoccupazione, ma, ad ogni modo, anche al fine di accentuare il carattere amministrativo dell'Ente regione, mi sembrava che sarebbe stato opportuno e conveniente di unificare le elezioni regionali con quelle amministrative, almeno per questa prima occasione, nella considerazione che queste ultime si dovranno tenere nella prossima primavera. E dicevo che l'opportunità politica di accentuare il carattere amministrativo della Regione coincide anche con argomenti di convenienza pratica e di ordine economico. Le elezioni regionali, come tutte le elezioni, costano; e credo di non andare lontano dal vero affermando che la loro spesa si aggiri tra i 5 e i 6 miliardi. Le amministrative costano alla stessa maniera; e dicevo ai miei amici che, per anticipare di sei mesi le regionali rispetto alle amministrative, non mi sembrava giustificato che il bilancio dello Stato sostenesse, nello stesso esercizio finanziario, una duplice spesa. Quei 5 o 6 miliardi si potrebbero porre, con utilità assai maggiore, a disposizione delle Regioni.

Aggiungevo anche che una considerazione di ordine politico imponeva di non turbare la vita del Paese con elezioni a getto continuo; perchè il chiamare la Nazione al suffragio elettorale ogni sei mesi non mi sembrava fosse cosa utile nè all'interesse politico generale, nè a quello sociale, né a quello economico, perchè indubbiamente le elezioni portano un certo turbamento nella vita politica, sociale ed economica di una Nazione.

Queste le dichiarazioni da me fatte al Congresso. Avrei potuto aggiungere – ma la sede non era competente – che un'altra ragione avrebbe potuto indurre al rinvio e che forse ci avrebbe obbligati a tale rinvio: il fatto cioè che le leggi per l'attuazione della Regione, e senza l'approvazione delle quali non è possibile procedere alle elezioni, non sono state ancora approvate dal Parlamento. Io so benissimo che l'apposita Commissione parlamentare sta facendo uno studio approfondito della materia, sviscerando tutti gli aspetti dell'ordinamento regionale, e sta elaborando un progetto che mi pare pregevole, almeno per la complessità delle varie soluzioni. Temo fortemente però che – appunto per fare una cosa molto seria, e tenuto conto che si tratta di una innovazione dell'ordinamento amministrativo, nonchè dell'opportunità di procedere con cautela – difficilmente il Parlamento sarà in grado di approvare in tempo le leggi per la Regione. Quindi ci saremmo trovati forse di fatto nella condizione di non poter procedere alle elezioni nel mese di ottobre.

Io credo che l'onorevole Lussu non mi vorrà fare il torto di pensare che il Ministro dell'interno ignori che la data delle elezioni regionali risulta fissata da una legge, e che ignori che si è discusso e si discute sul carattere costituzionale o non di tale legge; e che quindi una eventuale modifica della data per le elezioni regionali non poteva essere deliberata e decisa se non dal Parlamento sovranamente e col rispetto delle formule che il Parlamento dovrà adottare.

Ma io non ero tenuto, di fronte ad un Congresso politico, a sollevare un argomento tipicamente giuridico o ad investire il Congresso di problemi di tale natura; ma evidentemente non ignoravo tutto questo, ed era sottinteso che, se un rinvio delle elezioni regionali si doveva fare, questo rinvio non poteva essere deciso che dal Parlamento e nelle formule previste dall'attuale legislazione.

Quale è il pensiero del Governo su questa materia?

Il Governo non ha avuto occasione di esaminare questa materia nè ci sarà l'occasione, penso, di esaminarla fino a quando il Parlamento non avrà approvato le leggi per la Regione, perchè solo in quel momento sorgerà il problema del rinvio o meno delle elezioni regionali. Se condizioni obiettive ci obbligheranno al rinvio, il Parlamento sarà investito della questione, e il Governo assumerà la sua responsabilità. Ma evidentemente l'attenzione della stampa e dei rappresentanti del Parlamento si è concentrata intorno al problema del rinvio, quasi che il Ministro vi puntasse decisamente o, addirittura, quasi che il Ministro vi puntasse per violare la Costituzione in ordine all'attuazione della Regione; mentre era precisamente il contrario. Il Ministro tendeva a difendere la Regione, e ad impegnare la responsabilità del partito all'attuazione della Regione.

Il problema non era tanto di rinvio, ma di concentrazione delle elezioni regionali con quelle amministrative. La quale concentrazione si può ottenere anche, eventualmente, come è stato suggerito, con una anticipazione delle elezioni amministrative. Personalmente, se dovessi esprimere la mia opinione politica, direi che sarei più portato ad anticipare le elezioni amministrative che non a rinviare le elezioni regionali, anche perchè penso che l'attuale situazione della rappresentanza amministrativa dei Comuni non risponde più, dopo quattro anni, alla situazione effettiva. In ogni modo si tratta di una opinione espressa in un Congresso di partito, perchè esso e il Paese ne prendessero nota, al fine di valutare la congruità degli argomenti addotti per la unificazione delle elezioni amministrative con quelle regionali.

Detto questo, desidero riaffermare che il Governo, per suo conto, intende mantener fede alla Costituzione, attuando l'ordinamento regionale e respingendo quindi tutte le suggestioni e tutte le opposizioni contro l'attuazione della Regione; e che spetterà esclusivamente al Parlamento, alla sua libera e sovrana decisione ogni determinazione in ordine alla

proroga della data fissata per le elezioni e alla possibilità di rinvio delle elezioni comunali. Se una iniziativa verrà presa in questo senso, il Parlamento vaglierà le ragioni che consigliano il rinvio delle elezioni regionali o, eventualmente, l'anticipazione delle elezioni amministrative; ma si tratterà di un esame di merito su cui il Parlamento deciderà liberamente, e sovranamente. Ritengo non si sia offeso nessuno, nè le Regioni, nè la Costituzione, esprimendo una opinione al fine di un preventivo e tempestivo esame, riservando all'organo competente, il Parlamento, la decisione finale; e perciò reputo di non essere venuto meno a nessun dovere costituzionale e di non aver violato i doveri di Ministro. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lussu per dichiarare se è soddisfatto.

LUSSU. Forse l'onorevole collega Merlin, che ha prestato così affettuosa e compiacente collaborazione governativa al Ministro dell'interno, potrà dichiararsi soddisfatto, ma io non posso dichiararmi soddisfatto, e per le ragioni di sostanza in sè, e, mi sia consentito, anche per una certa ragione di forma. Ho interpellato il Presidente del Consiglio dei Ministri per un atteggiamento tenuto dal Ministro dell'interno; io non rappresento una grande forza politica e tanto meno una forte autorità politica, ma rappresento tuttavia parte della Nazione e rappresento modestamente il Senato. Io credo che per il rispetto che è dovuto al Senato il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto sentire il dovere di venire qui a rispondere anche ad un modesto senatore quale sono io. Certo, l'autorità dell'onorevole Ministro dell'interno è grande, forse, a sentire alcuni competenti, superiore alla stessa autorità dell'onorevole Presidente del Consiglio. Se risponde a verità qualche voce che proviene da quella parte democristiana presente al Congresso di Firenze, nella votazione per la Direzione, l'onorevole Scelba avrebbe ottenuto più voti del Presidente del Consiglio. (*Rumori dal centro, dinieghi*). Comunque, per alta che sia l'autorità dell'onorevole Ministro dell'interno, io mi rammarico come senatore che qui non abbia risposto il Presidente del Consiglio. Prendo atto della dichiarazione fondamentale del Ministro: i giornali hanno travisato il suo pensiero politico. Ma questa potrebbe essere una scusa plausibile, se io mi riferissi ai giornali di informazione o ai giornali di sinistra, di opposizione, ma la frase per la quale ho sentito il dovere di presentare l'interrogazione al Presidente del Consiglio l'ho tolta dall'organo ufficiale del partito della democrazia cristiana. Io mi augurerei che i resoconti dati da « Il Popolo », organo ufficiale della democrazia cristiana, non rispondessero alla verità; e me lo augurerei anche per l'altra parte del discorso dell'onorevole Ministro dell'interno che riguarda la forza, la forza per cui il Ministro dell'interno è diventato un grande Ministro.

Ma ho ascoltato le dichiarazioni del Ministro in questo momento e mi pare che esse non smentiscono le affermazioni che il giornale riproduce. Mi permetta dirlo l'onorevole Ministro dell'interno Scelba: egli sa che io non ho nulla di personale contro lui e che è non in questione la sua persona o la sua personalità morale o politica di venti anni: è in discussione il suo atteggiamento equivoco di questi anni, come Ministro dell'interno. Mi permetta di dirle che ella stasera ha parlato come un pessimo avvocato che non sa difendere la sua causa (*interruzioni, rumori dalla destra e dal centro*) e che ella è grande soprattutto, è arcigrande come Ministro dell'interno.

La sostanza è questa. Che cosa ci ha detto l'onorevole Scelba, Ministro dell'interno, in questa seduta? Che al Congresso egli ha annunciato la opportunità che le elezioni regionali si rinviino e che si abbinino alle elezioni amministrative, e ha tenuto a dichiarare che la Regione non è una organizzazione politica, ma è organizzazione amministrativa.

Ora, non è che io non mi dichiari soddisfatto: non ha nessuna importanza la mia persona su un problema di interesse nazionale. È il Senato che non può dichiararsi soddisfatto, per parecchie ragioni. Primo: un problema di questo genere, dopo che il Senato ha preso l'iniziativa per cui è diventata legge la disposizione che le elezioni regionali si facciano entro il 30 ottobre, doveva essere presentato e discusso in Parlamento e non ad un Congresso di partito, per quanto importante sia questo partito. Ed è grave che una iniziativa di questo genere sia stata presa particolarmente ed esclusivamente dall'onorevole Ministro dell'interno

all'insaputa del Governo come ci ha detto il Ministro. È proprio vero quello che si dice, che l'onorevole Scelba aspira a diventare Presidente del Consiglio? (*Interruzioni, rumori dalla destra e dal centro*). Questo, evidentemente, non può far piacere a nessuno di noi e credo neppure all'onorevole De Gasperi. Un problema come questo doveva essere, prima che portato ad un partito politico, discusso dal Governo e discusso in Parlamento! (*Proteste e interruzioni dalla destra e dal centro*). Non siate insofferenti, onorevoli colleghi della maggioranza! Il Governo non ne sa nulla, chi sa tutto è lui, il Ministro dell'interno. È grave che non si sia discusso prima che il Ministro dell'interno avesse parlato al Congresso della democrazia cristiana, in sede di Governo e in sede di Parlamento. Non siamo noi della sinistra che abbiamo chiesto che le elezioni regionali avvengano entro il 30 ottobre; è un gruppo della coalizione governativa con a capo l'onorevole Bergmann che ha preso l'iniziativa. Io credo che non offendete noi della sinistra, ma offendete specialmente la coalizione governativa o almeno coloro che, in essa, credono al valore dell'Ente regione.

E poi questa posizione dell'onorevole Scelba che improvvisamente assurge a costituzionalista massimo tecnico del diritto pubblico mi lascia un tantino perplesso. E chi ha mai detto che la Regione è un istituto di valore esclusivamente amministrativo? Ma io mi permetto di ricordare all'onorevole Scelba che ho fatto parte nell'Assemblea costituente, nella Sottocommissione per le autonomie, e che ho seguito passo passo, parola per parola, i vari articoli che furono poi consacrati nella Costituzione della Repubblica, che riguardano la Regione. Nessuno di noi ha mai pensato che questa riforma fosse una pura riforma di carattere amministrativo. La Regione può avere, sì, governi essenzialmente amministrativi, ma la riforma è politica, è altamente politica e come tale per primo l'ha concepita proprio don Sturzo, suo maestro, onorevole Scelba. Chi ha mai detto che la riforma dello Stato per cui la Regione è posta come base della vita organizzativa della Repubblica italiana, sia puramente una organizzazione amministrativa o abbia un valore amministrativo? Io nego questo che offende tutta la costituzione della Regione che è stata concepita come una grande riforma di carattere politico. Io posso anche concordare con chi pensa che i governanti della Regione debbono principalmente amministrare, non fare della politica nazionale o internazionale; ma sono convinto, come ciascuno di quelli che hanno lavorato a questa riforma nella Assemblea costituente, che la riforma regionale ha valore politico, essenzialmente politico.

E mi si permetta di chiedere: che cosa è questa storia della economia? E perchè si vorrebbero rimandare le elezioni regionali? Perchè si vogliono fare contemporaneamente le elezioni regionali con quelle amministrative? Per risparmiare 4 o 5 miliardi! Io potrei pensare che di questo risparmio sia entusiasta l'onorevole Paratore presidente della Commissione e finanze e tesoro, ed ho anche qualche dubbio, ma non certamente penso che ci entusiasmiamo noi che siamo legati alla Costituzione repubblicana perchè essa è nostra opera e creazione, come nostra opera e creazione è la Repubblica. La Repubblica, che è qualcosa per tutti, compreso lei, onorevole Scelba. E per risparmiare 4 o 5 miliardi si viola la Costituzione e si violano le leggi fondamentali dello Stato! (*Proteste dal centro*).

Questa è una questione molto seria, non è uno scherzo; non si tratta di un brigadiere della polizia. (*Interruzione dal centro*).

Egregio collega, lei dell'importanza di questo problema non ha mai capito niente, altrimenti non interromperebbe.

Mi permetto ricordare la disposizione transitoria n. 8 della nostra Costituzione che stabiliva che le elezioni dovevano farsi entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione. Ma appunto perchè non fosse violata la Costituzione l'onorevole collega Bergmann è qui tempestivamente intervenuto per fare approvare il disegno di legge per il quale si dispone che le elezioni debbono esser fatte entro il 30 ottobre di quest'anno, per tentare di conciliare una esigenza con l'altra. Voi avete eluso l'impegno solenne verso cui siete legati dalla Carta costituzionale della Repubblica ed anche dalla legge d'iniziativa del senatore Bergmann.

PRESIDENTE. Invito il senatore Lussu a non dilungarsi eccessivamente.

LUSSU. Onorevole Presidente, penso che ella, più di me stesso, debba rendersi interprete

delle esigenze del Senato perchè il Senato per primo ha approvato una legge per la quale le elezioni si devono fare entro il 30 ottobre e noi senatori abbiamo il diritto di discutere qui e di sapere perchè non si fanno. (*Commenti dal centro*).

Siccome il problema non riguarda la mia modesta persona, ma la Nazione, prima che la seduta abbia termine, m'accorderò con altri colleghi per sapere se debbo cambiare questa interrogazione in interpellanza. (*Commenti dal centro*).

Ma è certo che in quest'Aula dev'essere portato e discusso il problema. Comunque, non vi comportate, per gentilezza, come i reparti della «Celere». Accolgo sempre con deferenza e pazienza anche i discorsi più strani di vostra parte; ascoltate un discorso che è politicamente serio.

In conclusione, onorevole Ministro dell'interno, l'onorevole Merlin e la parte rappresentata dalla Democrazia cristiana per solidarietà governativa possono dichiararsi soddisfatti, ma io sento il dovere di presentare qui una critica contro il suo operato, in seno al Congresso della democrazia cristiana, e per questo io elevo a nome di quanti credono alla necessità del rispetto della vita costituzionale dello Stato la mia protesta. (*Vivi applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Merlin Umberto per dichiarare se è soddisfatto.

MERLIN UMBERTO. Io ho presentato una interrogazione non soltanto a nome mio ma a nome del gruppo, per aver modo di dichiarare netto il nostro pensiero sull'argomento trattato dall'onorevole Lussu.

Premetto che l'onorevole Lussu, come sempre, è rettilineo e sincero. Egli ha sempre sostenuto in tutte le discussioni, sia nella Commissione dei settantacinque, sia alla Costituente, la Regione come ente politico autonomo ed indipendente. Però egli mi ammetterà che non tutti eravamo della sua tendenza. Noi volevamo la Regione come ente amministrativo, sia pure con capacità legislativa, in determinate materie. Io che ho avuto l'onore di essere presidente del Congresso di Venezia, ho voluto prendere la parola in questa circostanza, per confermare – anche se l'onorevole Scelba non ne aveva assolutamente bisogno – che quello che l'onorevole Ministro ha dichiarato a Venezia corrisponde a quello che egli ha detto in questa Aula. Con quelle dichiarazioni (a parte il luogo in cui il Ministro parlava: un congresso di partito, a parte che egli presentava soltanto delle proposte e non comunicava delle deliberazioni, a parte che egli ha ripetuto anche qui che compito di prorogare eventualmente queste elezioni è soltanto del Parlamento e che quindi la dignità della nostra Assemblea non è stata in nessun modo offesa) l'onorevole Scelba in nessuna maniera ha violato od offeso la Costituzione.

LUSSU. L'offesa è stata fatta implicitamente.

MERLIN UMBERTO. Non l'ha voluta assolutamente fare, egli ha semplicemente dichiarato che vi sono delle difficoltà, ed allora – mi scusi l'onorevole Lussu – di fronte alle difficoltà anche gli uomini più appassionati e di cuore come lei debbono dare un po' di tempo al tempo. Che noi abbiamo votato la Regione in un senso leggermente diverso da quello che l'onorevole Lussu ha riaffermato qui, è convalidato da alcune parole che io ho pronunciato in un discorso del 1° febbraio 1949 e che voglio rileggere al Senato: «Ora io mi permetto di dire ai regionalisti ad oltranza, i quali non mancano: vedete, amici miei, che non vi accada quello che accadde ad una madre che per amore eccessivo dei suoi figli li strozzò. Noi vogliamo la Regione nei limiti in cui l'abbiamo concepita, vorrei dire nello spirito con cui l'abbiamo votata. Essa deve rimanere un Ente amministrativo . . .».

LUSSU. Ma dopo che voi siete andati al Governo in questo modo, lei ha fatto questo discorso, non prima nell'Assemblea costituente.

MERLIN UMBERTO. Anche nell'Assemblea costituente i miei amici hanno sempre parlato in questo senso. Se lei mi lascia proseguire vedrà che ci troveremo d'accordo. Allora dicevo: «Essa deve rimanere un ente amministrativo sia pure con capacità legislativa, e non trasformarsi in un ente politico». Perchè, egregio collega Lussu, nel Paese quello che non si vuole è che si creino tanti staterelli nello Stato: questa è la preoccupazione e noi bisogna che la vinciamo se vogliamo fare un Ente nuovo, vivo e vitale, utile al Paese.

Aggiungevo: « Noi non crediamo che il pericolo esista, ma siccome da qualche parte ci fu anche domandato di fare una scala dei valori morali, ebbene allora se fossimo chiamati a fare questa scala il primo valore da difendere, perchè nel più sta il meno, è il principio della unità dello Stato e della Repubblica italiana ».

E credo che anche l'onorevole Lussu su questo punto possa essere d'accordo.

Dunque non anticipiamo gli eventi; nè li ha anticipati il Ministro Scelba il quale anche al Congresso di Venezia – perchè egli non può come Ministro dell'interno essere insensibile alle voci che vengono dal Paese – ha avvertito questa critica ed ha detto: « Noi manterremo fede alla parola data, rispetteremo la Costituzione cercando però di non cadere in questi eccessi che sono pericolosi ».

Ora, onorevole Lussu, siamo sinceri da una parte e dall'altra. La leggina del collega Bergmann, che porta il suo nome e che egli presentò alla prima Commissione, ha la data del 24 dicembre 1948 – l'abbiamo votata anche noi – e fissa le elezioni regionali per il 30 ottobre 1949. Ma bisognerà pure che si tenga conto delle necessità. Se noi non abbiamo potuto approvare a quest'ora neanche i bilanci ed il caldo di Roma ci impedirà tra breve di continuare a lavorare e ci costringerà a prenderci un po' di vacanze, e mancano ancora le leggi per la costituzione ed il funzionamento dell'organo regionale, le norme per l'elezione del Consiglio regionale, ci occorre del tempo.

Ora, cosa ha detto di avventato e criticabile un Ministro dell'interno quando ha semplicemente avvertito che probabilmente sarà utile ed opportuno che le elezioni regionali si facciano assieme a quelle amministrative nell'aprile del 1950 ? Lei, onorevole Lussu, come ho detto, è rettilineo, ma è spesso in compagnia di altri uomini politici i quali sono stati sempre i più decisi antiregionalisti; ma oggi, in quanto sperano – e si illudono perfettamente – che le elezioni regionali possano dare scacco matto alla Democrazia cristiana, sono diventati i più entusiasti delle elezioni per la Regione, quindi come cambiano gli altri, avremmo potuto mutare anche noi. Invece noi manteniamo la fede alla Costituzione. Ora noi conosciamo perfettamente il vostro pensiero (*interruzioni da sinistra*)...

Voci da sinistra. E noi conosciamo il vostro.

MERLIN UMBERTO... e non siamo tanto ingenui; noi diciamo che siamo perfettamente soddisfatti delle dichiarazioni del Ministro dell'interno e che siamo completamente solidali con lui, che confermiamo di non volere assolutamente violare la Costituzione, che abbiamo preso un impegno di onore e lo manterremo; ma non saranno pochi mesi di distanza che potranno far dire che siamo degli uomini che mancano alla parola data.

Pertanto io dichiaro a nome mio e dei miei amici che le preoccupazioni dell'onorevole Lussu non hanno, almeno secondo il nostro modo di vedere, fondamento e perciò noi ci dichiariamo soddisfatti delle dichiarazioni che oggi ha fatto il Ministro dell'interno al Senato. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Le interrogazioni sono esaurite.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Terracini, al Presidente del Consiglio dei Ministri: « sulla deliberazione del Consiglio stesso intesa a proibire nella città di Roma ogni manifestazione di massa a carattere nazionale indetta da organizzazioni politiche, decisione anticostituzionale che, pretendendo sottoporre la capitale della Repubblica ad uno statuto speciale, offende insieme l'onore dei suoi abitanti ed i diritti politici e civili di tutti i cittadini italiani ».

Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per svolgere la sua interpellanza.

TERRACINI. Onorevoli colleghi, rammarico di dovere, incominciando il mio dire, ripetere alcune cose già state dette dall'onorevole Lussu. Mi riferisco al suo ben giustificato rilievo a proposito dell'assenza da quest'Aula, oggi, del Presidente del Consiglio dei Ministri. Non è un sentimento di suscettibilità personale che mi suggerisce, non la protesta, ma il rilievo, – perchè in definitiva io posso rimanere anche indifferente per ciò che si attiene alla correttezza personale con cui gli uomini che oggi governano la Repubblica considerano ed assolvono i pro-

pri doveri. Ma mi pare che certi atteggiamenti di indifferenza e disinteresse costituiscano un voluto misconoscimento dei diritti, della sovranità di questa Assemblea. Siamo al solito eterno tema della mancanza di spirito costituzionale da parte del Governo. Vi è infatti un articolo della Costituzione, onorevole Scelba – e la prego di riferirlo al suo Presidente del Consiglio – l'articolo 64, il quale dispone che i membri del Governo hanno obbligo, se richiesti, di assistere alle sedute. E la richiesta si manifesta in due modi, in due momenti. Nel primo essa ha carattere individuale, e proviene dal singolo senatore il quale abbia rivolto al titolare responsabile di un determinato Ministero una certa domanda, sotto forma di interrogazione o interpellanza. Ciò sarebbe già sufficiente a dar vigore allo articolo 64, perchè, come giustamente diceva il senatore Lussu, in ciascuno di noi, per modesto che ciascuno di noi sia, si riassume, in ogni atto della attività parlamentare, l'intero Parlamento. Ma vi è poi il secondo momento, che si fa attuale dacchè la domanda di un singolo senatore è posta all'ordine del giorno dall'autorità operante del Presidente dell'Assemblea. Da questo momento la domanda, da individuale, si trasforma in domanda di tutto il Senato. Con ciò essa definitivamente e senza esclusione assume forza di obbligo, direi di ordine al Ministro a cui ci si rivolge, sia pure esso il Presidente del Consiglio, di presentarsi al Senato per udire e rispondere. Onorevole Bertone, lei ricorda come fosse consuetudine, nei tempi passati, che i Ministri e il Presidente del Consiglio intervenissero ad ogni seduta parlamentare, tranne che in casi assolutamente eccezionali. Ora io lo so che la vita politica dell'attuale Presidente del Consiglio è tutta intessuta di cose eccezionalissime, tanto eccezionali che spesso il popolo italiano le ignora, e le ignorano finanche i senatori e i deputati. Tuttavia oso pensare che nel caso odierno, per questa mia interpellanza, una volta tanto diretta proprio al Presidente del Consiglio, questi avrebbe potuto venire ad ascoltarmi ed a darmi risposta, e cioè ascoltare il Senato ed al Senato rispondere.

O forse nell'assenza del Presidente del Consiglio dei Ministri noi dobbiamo vedere un altro di quegli episodi, consapevoli e voluti, attraverso i quali si verrebbe a creare nel Paese l'impressione di una diversa *forma mentis*, di un diverso atteggiamento spirituale, di una diversità d'intenzione che esisterebbe tra il Ministro dell'interno ed il Presidente del Consiglio? Ancora in questi giorni abbiamo letto su molti giornali, con l'avallo di firme molto autorevoli, che questa differenza si sarebbe manifestata anche in un recente congresso, nel quale l'onorevole Scelba con voce tonante avrebbe rappresentato la parte della forza e dell'imperio mentre il Presidente del Consiglio si sarebbe esibito nel ruolo, a lui consueto, dell'uomo comprensivo che sa ascoltare tutti e quasi tutti soddisfare. Se questa fosse stata l'intenzione, di rinnovare anche qui il giuoco, voglio dire ch'esso non è riuscito. Perchè in definitiva il Ministero è, sia pure nella sua forma composita ed eterogenea, un organismo unitario e, parlando l'onorevole Scelba, parlano attraverso a lui anche Pacciardi e Saragat e Giovannini; e parla anche l'onorevole De Gasperi. E se il Ministro dell'interno dovesse anche oggi, rispondendomi, fare alcune delle sue affermazioni un po' drastiche, esse sarebbero politicamente come fatte dallo stesso Presidente del Consiglio. Credo che verrà momento in cui l'onorevole De Gasperi dovrà accorgersi che il suo giuoco di formale sdoppiamento delle responsabilità è sbagliato. Ma sarà troppo tardi. E inutilmente vorrà allora correre affannosamente per riparare alle crepe che nella compagine governativa avranno provocato le virulenze verbali – spero che tali resteranno – troppo energiche del suo Ministro dell'interno. Troppo tardi; così come troppo tardi l'onorevole De Gasperi corre oggi affannosamente non dico a colmare le crepe, ma a raccattare i frantumi della muraglia della nostra politica estera che nominalmente l'onorevole Sforza ha spinto a frane, ma di cui in realtà è l'onorevole De Gasperi che deve rispondere al Paese. D'altra parte, onorevoli colleghi, il provvedimento di polizia sul quale interpello il Governo è stato esaminato e deciso dal Consiglio dei Ministri nel suo complesso; e non fu l'onorevole Scelba a diramare il comunicato che ha destato in me e in tutti un mese fa tanta offesa meraviglia. Esso provenne dal Consiglio dei Ministri, sia pure su

proposta dell'onorevole Scelba; e pertanto non al singolo Ministro spetta risponderne, ma al Governo tutto. Ed il Governo s'impersona nel Presidente, onorevole De Gasperi.

La mia interpellanza risale ormai ad un mese. Potrei dunque lamentarmi del grande ritardo di questa discussione. È vero; a suo tempo svolsi con l'onorevole Vice-presidente Piccioni la consueta garbata e cortese contesa circa l'urgenza, ed ebbi il piacere di vedere questa ultima riconosciuta anche dal mio contradditore; ma la conclusione fu che ci troviamo a discutere dopo trascorso un mese intero.

Tuttavia non me ne lamento, perchè la questione che io ponevo non aveva il valore contingente del momento, ma proietta nel tempo i suoi elementi e il suo significato. E a un mese di distanza, se mai, io ho maggiori argomenti per suffragare il contenuto della mia interpellanza. Poichè, purtroppo, da parte del Governo, del Presidente del Consiglio e del suo Ministro dell'interno, altre volte ancora hanno trovato manifestazione quei sentimenti anticostituzionali contro i quali da tanto tempo io vado protestando. Non avevo presentato la mia interpellanza perchè ritenessi che la disposizione del Consiglio dei Ministri si dirigesse specificatamente contro la manifestazione della pace organizzata dalla Alleanza giovanile, a cui proposito largamente si è parlato alla Camera dei deputati. Era tuttavia chiaro che la deliberazione del Consiglio dei Ministri era in primo luogo puntata contro questa manifestazione. Da questo punto di vista essa non costituiva se non un nuovo atto di quella lotta metodica, sorniona e anche provocatoria contro l'esercizio del diritto di petizione che il Governo aveva disfrenata fin dal primo momento che, per la prima volta, dei cittadini italiani si erano proposti di avvalersene secondo loro è riconosciuto dalla Costituzione. Ma la petizione per la pace fa ugualmente la sua strada, onorevoli colleghi; e anzi, in questi ultimi giorni, noi della petizione abbiamo avuto il suffragio e il sostegno anche della magistratura. E sarei curioso di sapere che cosa ne pensi il Ministro dell'interno, che cosa ne pensi il Presidente del Consiglio dei Ministri, i quali sono partiti dal presupposto di avere la magistratura alleata sempre a sè, per ogni azione lecita e illecita. Questa volta la loro certezza è stata smentita già dalle sentenze di due magistrati in due diverse circoscrizioni giudiziarie, con le quali si afferma che il modo con il quale la petizione per la pace è stata organizzata e si svolge è perfettamente consono alle leggi, e che pertanto l'azione contraria dell'Autorità di polizia, stimolata dal Governo, è del tutto arbitraria. Vi è la sentenza di piena assoluzione del pretore di Copparo, in provincia di Ferrara, dove si era tentato di colpire i sollecitatori della petizione sotto il titolo di molestia al pubblico. Vi è la sentenza del pretore di Pistoia, pienamente assolutoria anch'essa, che dichiara non dato legittimamente l'ordine di quel questore diretto ad impedire l'ulteriore svolgimento della petizione. Ripeto che sarei curioso di sapere che ne pensa il Governo di queste decisioni e se ritenga che esse lo impegnino quanto meno a rinunciare alla azione illegale che sta sviluppando in tutto il Paese contro la petizione. Ma è più probabile che il Governo stia attendendo – magari preparandolo – qualche giudicato contrario, da cui trarre conforto a persistere nella sua condotta. È pacifico tuttavia che le decisioni già avute – e ve ne fosse stata anche solo una – sono le valide. E sarebbe veramente strano se il Governo non si sentisse obbligato, come ogni cittadino, ad adeguare la propria azione al giudizio reso in materia dal magistrato.

Ma, intanto, la offensiva di Polizia contro la petizione continua. E si registra tutta una nuova serie di ordinanze e di decreti allo scopo. Il più caratteristico è il decreto del Prefetto di Roma. Noi sappiamo che il vero Prefetto di Roma è il Ministro dell'interno, e il suo vero questore il Direttore generale della pubblica sicurezza; e che coloro che portano in questa città i titoli di Questore e di Prefetto in realtà non ne assolvono le funzioni, ma solo eseguono le disposizioni che loro pervengono dal Ministero dell'interno e dalla Direzione generale di pubblica sicurezza. Questo dico per sottolineare che la responsabilità della assurda e straordinaria ordinanza del Prefetto di Roma non deve farsi risalire a quel degno funzionario, ma chiama direttamente in causa il Ministro dell'interno. E questa chiamata in causa si colora di una luce del tutto

particolare dati gli argomenti che mi appresto a svolgere

L'ordinanza del Prefetto di Roma contro la petizione per la pace si fonda sull'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza, articolo che autorizza il Prefetto stesso, nel caso di urgenza o per grave necessità pubblica, ad adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica

Onorevoli colleghi, noi le abbiamo ancora negli orecchi queste parole, perchè di questo articolo 2 si è lungamente parlato in questa Aula or sono sei o sette mesi, in occasione dell'esame di un disegno di legge che il Ministro dell'interno ci aveva presentato ad iniziale e parziale modifica del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza E anzi mi è caro, nel senso schietto della parola, rileggere qui le parole con cui l'onorevole Scelba chiedeva allora che si procedesse alla sua abrogazione Eccole « Le esigenze connesse con l'affermazione e con la garanzia dei fondamentali diritti di libertà civile che sono sanciti dalla Costituzione non potevano, nel quadro generale dell'adeguamento degli ordinamenti amministrativi dello Stato, non porre in primo piano la necessità di un vasto e profondo riesame delle norme contenute nel vigente testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, il quale nei suoi istituti e nelle singole statuizioni è ispirato a criteri e finalità non conciliantisi con i princìpi che sono posti a base del nuovo ordinamento giuridico dello Stato » Ed aggiungeva « ed è ispirato invece a criteri e finalità proprie del cessato regime »

Sono le parole precise dell'onorevole Scelba il quale continuava dicendo « l'articolo 2 del vigente testo unico conferisce, come è noto, ai Prefetti la facolta di adottare i provvedimenti indispendabili per la tutela dell'ordine pubblico e la sicurezza pubblica Di tale facoltà eccezionale non viene in effetto fatto uso » L'uso venne immediatamente dopo « Ma la relativa statuizione non può non ritenersi in contrasto con i princìpi fondamentali della Costituzione »

Sono d'accordo con lei, onorevole Scelba, in questo giudizio che bollava l'azione di un organo di pubblica sicurezza che, sia pure in connessione con contingenze eccezionali, fosse svincolata dall'osservanza della legge che è garanzia insopprimibile dell'ordinario funzionamento della pubblica amministrazione e del libero esercizio dei diritti civili

E l'onorevole Merlin, relatore per la presentazione di questa legge, aumentava la dose della riprovazione Infatti e scritto nella relazione da lui redatta « l'articolo 2, da sopprimersi secondo il progetto di legge del Ministro Scelba, che concede al Prefetto amplissime facoltà per la tutela dell'ordine pubblico, sia pure con la limitazione più apparente che reale del caso di urgenza e della grave necessita pubblica, – ascolti onorevole Merlin, lo ha scritto lei – tramutava ogni Prefetto in un piccolo dittatore che, invece di obbedire solo alle leggi uguali per tutti i cittadini, era a sua volta schiavo dei mutabili capricci dei vari gerarchi locali » Nell'occasione il capriccio non è stato di un gerarchetto locale, ma purtroppo, se non di un gerarca, di un governante nazionale, che ha agito in maniera tale che il Prefetto di Roma divenisse il piccolo dittatore chiamato a violare i diritti dei cittadini È dunque pacifico che l'ordinanza del Prefetto di Roma era illegale, perchè si basava su un articolo di legge che lo stesso Ministro dell'interno aveva dichiarato incostituzionale e che il Senato in Assemblea plenaria aveva ugualmente bollato E tuttavia è proprio di questo articolo che si avvale il Governo per impedire l'esercizio di un diritto sancito dalla Costituzione ! E, cosa ancor più strana ed anche miserevolmente buffa, quando mi sono recato dal Prefetto di Roma a segnalargli l'assurda situazione in cui si era posto, quel funzionario d'altissimo rango mi ha dichiarato che egli ignorava che il Senato della Repubblica avesse per numerose sedute discusso dell'argomento, e – peggio – ignorava, forse perchè non esistono, le circolari che il Ministro Scelba aveva invece qui dichiarato di aver mandato a tutte le autorità perchè senz'altro si attenessero alle nuove norme che il Senato stava discutendo e che sarebbero state approvate poi dalla Camera Il Ministro Scelba agisce dunque in contraddizione con se stesso ? Onorevoli colleghi, questa e la fatalità che incombe su tutti coloro che si pongono sulla strada su cui cammina questo Governo Ogni atto illegale e anticostituzionale, come sono tutti gli atti

reazionari, per garantirsi e salvare coloro che lo hanno compiuto, non può non provocarne un secondo, più grave ancora; e dopo il secondo ne verrà un terzo, e così via. Perciò non mi sono stupito delle frasi – sia pure apocrife – attribuite all'onorevole Scelba nel suo discorso di Venezia, di proporsi cioè l'uso della forza non contro la forza ma contro una determinata politica in quanto tale, e di ritenere necessaria la preparazione di strumenti legislativi idonei a permettergli un tale agire. Siamo dunque alle soglie di leggi eccezionali nelle intenzioni del Ministro, leggi che sono la conseguenza inevitabile dei primi passi compiuti sulla strada dell'illegalità. Voglio augurare che non se ne compiano altri e che ci si arresti prima dell'irrimediabile. Ma perchè questo si verifichi è necessario che il Senato e la Camera, anche nella loro maggioranza governativa, sappiamo richiamare il Ministro ad una cautela maggiore nell'uso degli strumenti potenti che ha nelle mani. Se invece Senato e Camera, nella loro maggioranza, non faranno che avallare l'atteggiamento del Governo questo sarà trascinato a situazioni di cui troppo tardi si rammaricherà. La disposizione a tenore della quale in Roma non si dovrebbero più tenere riunioni di massa a carattere nazionale per iniziativa di organizzazioni politiche è già stata discussa alla Camera dei deputati. Ma penso che sia opportuno rileggere il testo preciso del comunicato del Consiglio dei Ministri. L'ho ripreso da « Il Popolo », quindi nessun dubbio sopra l'autenticità: « In vista di preannunciate concentrazioni di massa, promosse da organizzazioni politiche nella città di Roma, con afflusso da ogni parte del territorio nazionale, il Consiglio dei Ministri, allo scopo di evitare prevedibili turbamenti dell'ordine pubblico nella Capitale, sede dei supremi organi costituzionali dello Stato, ha deliberato che tali concentrazioni non siano autorizzate ».

Quale il valore del comunicato ? Si riferisce esso soltanto alle concentrazioni di massa già preannunciate, o non invece a qualunque concentrazione che si dovesse in successione di tempo progettare ? Il colloquio che ho avuto con l'onorevole Scelba il giorno successivo alla pubblicazione del comunicato e il discorso pronunciato dal Ministro alla Camera in risposta alla interrogazione dell'onorevole Diaz, mi fanno propendere per la seconda ipotesi. Lo stimolo ultimo a prendere la decisione può essere stato dato dalla imminente manifestazione dell'Alleanza giovanile, ma in realtà – e il Ministro me lo ha confermato – si tratta di una decisione destinata a prolungarsi nel tempo.

L'onorevole Scelba mi disse che aveva pensato a qualcosa di simile fin dall'ottobre scorso, e cioè subito dopo che in Roma si erano tenute le due grandi manifestazioni della Gioventù cattolica e del Partito comunista. Non so se sia proprio vero che il Ministro Scelba abbia già pensato allora a tale misura proibitiva, chè altrimenti ne avrebbe fatto almeno cenno nella lunga discussione svoltasi in quest'Aula a proposito delle nuove norme sulle pubbliche manifestazioni, del modo di convocarle, dei limiti di tempo per preannunciarle, delle sanzioni ai trasgressori. Perchè il Ministro dell'interno non avrebbe dunque offerto al Senato almeno un piccolo anticipo di ciò che doveva poi così largamente esporre in seno al Consiglio dei Ministri ? Ma ammesso che il Ministro abbia, com'egli pretende, pensato già nell'ottobre al suo divieto, certamente ciò non gli avvenne in funzione di una manifestazione futura, quella giovanile, di cui a quel tempo nessuno ancora parlava. Egli vi pensava dunque in generale, in base a quella considerazione che è stata inserita con particolare rilievo nel comunicato del Consiglio dei Ministri e che richiama il carattere di Roma quale sede dei massimi organi costituzionali dello Stato.

Apro una piccola parentesi. Cosa sono mai questi comunicati del Consiglio dei Ministri ? Quale valore giuridico hanno essi ? In qual modo impegnano la pubblica amministrazione ed impegnano i cittadini, il che è assai più importante ? Ho l'impressione che in questo Governo, così nemico delle riforme e innovazioni in tutto ciò che si riferisce alla vita vera del popolo italiano, ci sia invece una forte tendenza alle innovazioni di carattere istituzionale e giuridico, quanto meno per tutto ciò che gli serve. Noi eravamo abituati a credere che le norme impegnative per le pubbliche amministrazioni e per i cittadini venissero stabilite con leggi, e che i comunicati dell'esecuti-

vo fossero curiosi, magari a volte anche interessanti, ma sforniti del tutto di efficacia giuridica. Ebbene, il Governo, il quale dispone già di mezzi più che sufficienti a raggiungere i propri scopi salvando le forme del diritto, poichè ha una maggioranza pronta sempre a votare qualunque cosa le venga da lui proposta, sente il bisogno di crearsi nuovi strumenti di comando; ad esempio, i comunicati del Consiglio dei Ministri! Ricordo quello col quale dispose l'anno scorso una certa sanzione contro i dipendenti statali che avevano partecipato allo sciopero. Al qual proposito – forse i Ministri non lo sanno – innanzi ad alcuni organi giurisdizionali si sta per l'appunto discutendo se e quale mai fondamento giuridico abbiano le punizioni irrogate in ubbidienza ad un comunicato di Governo. E con mia soddisfazione sono anzi venuto a sapere che la maggioranza dei magistrati non è affatto disposta ad accedere ad un criterio che permetterebbe ai Ministri di non attenersi rigidamente nella loro attività esclusivamente alle norme della Costituzione.

Ma se un comunicato del Consiglio dei Ministri non ha potere legale impegnativo, ha un grande effetto morale e rappresenta a questa stregua una coazione assai più grave sulla vita pubblica di quella che il Ministro Scelba afferma verrebbe esercitata dalle manifestazioni di massa nei confronti o degli organismi parlamentari o addirittura dello stesso Governo.

A proposito del comunicato in questione sorge poi questione sul suo testo autentico. Perchè uno dei difetti gravi di questa innovazione governativa in diritto costituzionale è appunto che manca la certezza della disposizione. Così avviene che il Ministro Scelba possa alla Camera dei deputati, rispondendo ad una interrogazione, darne una versione diversa da quella apparsa sui giornali. Infatti mentre questi pubblicarono « concentrazione di masse promosse da organizzazioni politiche », il Ministro alla Camera dei deputati ha parlato di « partiti ». La cosa è ben diversa. E non perchè nella nuova redazione l'illegittimo diventi legittimo – la decisione nel suo complesso resta sempre anticostituzionale – ma quanto meno nella nuova formulazione si sottrae all'esecutivo il margine di arbitrio sul quale il Ministro Scelba aveva già cominciato a fare alcune esercitazioni teoriche. Ciò che è un partito si sa, e non vi è al proposito discussione possibile; e pertanto quando si parla di iniziativa di partito si identifica senza dubbi la fonte dell'iniziativa. Ma quando si parla invece di organizzazione politica, chi è che, di volta in volta, deciderà circa il carattere politico dell'organizzazione in causa? La stessa discussione, avvenuta alla Camera dei deputati, sopra l'Azione cattolica – se questa sia o meno una organizzazione politica – indica dove si andrebbe a finire, entro quale intrico di arbitri la stessa amministrazione si troverebbe cacciata, se dovesse valere la formulazione del comunicato ufficiale piuttosto di quella del Ministro. Ma anche dopo che questi, forse per avere avvertito il pericolo, ha purgato dell'arbitrario la decisione governativa, l'anticostituzionale vi è rimasto intero, poichè esso è costituito dalla proibizione in se stessa. L'onorevole Scelba ha reso noto che l'Azione cattolica, o non so quale altra organizzazione analoga, posta di fronte a questa espressione di volontà del Governo, avrebbe rinunciato ad organizzare a Roma, nelle prossime settimane, una sua manifestazione. Lo rammarico profondamente, poichè desidererei che in Italia, nessuno, nè organizzazioni nè cittadini, fosse mai disposto a far mercato dei diritti costituzionali per compiacere a questo o a quel Governo. Questa Azione cattolica, la quale ha rinunciato ad esercitare un suo diritto per permettere al Governo di avallare la disposizione anticostituzionale che aveva emanato, non si è resa benemerita nei confronti del Paese, ma, al massimo, nei confronti del Governo.

Onorevoli colleghi, l'articolo 17 della Costituzione stabilisce i limiti entro i quali il diritto di riunione può essere esercitato dai cittadini italiani; e non vi è alcuna facoltà al Governo di andare al di là di questi limiti. Il diritto di riunione, a rigore dell'articolo 17, compete indiscriminatamente a tutti i cittadini a condizione che lo si eserciti pacificamente e senza armi. Un divieto è previsto solo per le riunioni in luogo pubblico e per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica. Ora, il comunicato del Consiglio dei Ministri parla di « prevedibili turba-

menti dell'ordine pubblico ». Ma se il divieto annunciato si riferiva solo alla preannunciata manifestazione dell'alleanza giovanile, i « prevedibili turbamenti » sono stati una immaginazione gratuita del Consiglio dei Ministri, il quale aveva dinanzi a sè – come termini di confronto per delineare ciò che avrebbe potuto nell'occasione avvenire – le due grandi manifestazioni nazionali della fine dello scorso anno, organizzate rispettivamente dalle due parti in contrasto politico nel Paese, e nessuna delle quali aveva dato luogo a disordini. In base a quali presunzioni il Consiglio dei Ministri prevedeva dunque turbamenti in rapporto alla nuova manifestazione che andando, onorevoli senatori, sotto la parola della pace, non fosse altro che per finzione e ipocrisia degli iniziatori, avrebbe certamente consigliato a costoro di evitare accuratamente ogni incidente rissoso e violento ?

Se invece si volle emanare una disposizione di carattere generale e permanente ancora più grave è l'arbitrio, perchè come è mai possibile stabilire una presunzione permanente di pericolo, di minaccia dell'ordine pubblico ? Quell'articolo del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in cui si trasformò, per la proposta dell'onorevole Scelba, il vecchio articolo 2, dice che, ogni qualvolta l'autorità di polizia intenda proibire una manifestazione pubblica in luogo pubblico, deve nell'ordinanza indicarne i comprovati motivi. Come si può comprovare anticipatamente motivi di ordine pubblico in relazione a manifestazioni delle quali non si conoscono ancora promotori, programmi e epoche ? Il fatto si è che questo Governo, e il Ministro Scelba in particolare, hanno una concezione infantile del problema dell'ordine pubblico. Essi partono dal presupposto che al popolo debbano essere sempre messe le dande, e che il popolo non possa muovere il più piccolo passo se non è sostenuto da gente che si preoccupi di tenerlo sul sentiero prestabilito. L'onorevole Scelba ne ha già poste in quantità di queste dande al popolo italiano, e precisamente – secondo l'ultimo bilancio del Ministero dell'interno – in numero di 170 mila. Chè tanti sono gli appartenenti alle forze di polizia, non ancora sufficienti al compito, a sentire il Ministro Scelba, il quale ha già preannunciato la sua intenzione di ulteriormente aumentarli.

È veramente umiliante ed offensiva per il popolo italiano una tale concezione di Governo per la quale una manifestazione popolare non è pensabile se non sia inquadrata da migliaia di uomini di polizia ! E l'onorevole Scelba con questo argomento, per lui decisivo, continua a sostenere la necessità della deplorevole deliberazione del Consiglio dei Ministri. Egli dice: « Se qui a Roma si riuniscono 100 mila persone, come possono garantire l'ordine pubblico i 10–15 mila agenti che vi sono di stanza ? » Così ci spieghiamo perchè una delle caratteristiche odierne di tutte le rappresentazioni grafiche di ogni luogo d'Italia sia la presenza di uomini di polizia. Se si pongono a confronto fotografie istantanee delle città più importanti di tutto il mondo con quelle prese in Italia, sempre immancabilmente si notano in queste fra la gente in grande numero i rappresentanti della forza pubblica, mentre nelle altre il popolo è davvero schietto popolo, sciolto da questo nostro immancabile inquadramento.

Le forze di polizia sono necessarie, onorevole Ministro, ma – come ogni ingrediente – occorre saperle adoperare nella proporzione necessaria, altrimenti la mistura riesce troppo amara ed indigesta. Ma l'onorevole Scelba non concepisce una manifestazione di popolo che non sia contemporaneamente una manifestazione di polizia; e aggrappato a questa concezione, giunge alla conclusione che nella città di Roma per scarsezza di forza armata non si possono tenere grandi manifestazioni a carattere nazionale. Il Governo attuale, sotto questo riguardo, si muove in un quadro mentale ch'era giustificato 40 anni fa, al tempo in cui i diritti elementari erano privilegio di un piccolo strato della popolazione e la maggior parte degli italiani stava fuori del Paese legale. Era comprensibile che, quando il suffragio non era universale e costituiva anzi attributo di una piccola minoranza, si temesse permanentemente da parte dei governanti che sorgesse contrasto ed urto tra Paese legale e Paese reale. Da questo punto di vista – che era quello del diritto di allora, deplorabile ma pur vigente – la preoccupazione di creare una barriera che separasse coloro che avevano diritto legale di decidere da coloro che erano tenuti esclusivamente a subirne le decisioni, si giustificava. Ma oggi, con il suffragio universale in vigore, con la identificazione piena del Paese reale con quello

legale, ogni politica che si proponga in concreto di mantenere una divisione tra il popolo e gli istituti democratici che lo rappresentano nello Stato, significa o essere restati con la mente al passato, non maturati in coscienza civica con la maturazione civile e politica del nostro Paese, o proporsi la preparazione di una marcia a ritroso per riportare con la forza l'Italia all'arretratezza più lontana. Onorevoli colleghi, il Ministro dell'interno non comprende però questi concetti pur tanto semplici che ho esposto; e, di fronte alle odierne imponenti manifestazioni popolari non sa pensare se non in termini di fraseologia fascista. Salvo che mentre il fascismo certi vocaboli li adoperava per esaltare se stesso, egli se ne vale per deridere e porre in caricatura i propri oppositori antifascisti. Ed ecco perchè alla Camera dei deputati, parlando sull'argomento, l'onorevole Scelba ha creduto di ripetere senza fine la sua arguta espressione sulle « adunate oceaniche ». Il Ministro è contrario alle adunate oceaniche; ma ciò solo perchè è contrario a chè la maggioranza del popolo italiano, non solo goda, ma abbia la consapevolezza del godimento dei propri diritti democratici. Il Ministro non è contrario a che in Italia 50 milioni di cittadini, o meglio – scartando i più giovani – trenta milioni posseggano nominalmente il diritto di riunione, ma egli vuole che solo una piccola percentuale di questa grande massa ne usufruisca concretamente. Io voglio qui fare al Ministro un netto invito a porre termine al suo andazzo di riflettere, con parole avventate, sopra le forze democratiche di sinistra la coloritura nera, che, se mai, meglio si attaglierebbe a certe forze marginali che la maggioranza trasporta giocondamente con sè nella sua marcia conservatrice. Ma io so che il mio intento non può essere raggiunto così, con una imposizione; ma lo si può, lo si dovrebbe potere con un ragionamento capace di dimostrare come sia sciocco e frutto di ignoranza parlare di « adunate oceaniche » secondo lo stile fascista a proposito delle grandi manifestazioni di massa in regime democratico. Il Ministro Scelba deve ricordarsi che il fascismo, di manifestazioni di massa, non riuscì mai ad organizzarne prima di avere, con la connivenza dei vecchi ceti dirigenti, carpito il potere. Le sue manifestazioni, fino all'ottobre del 1922, erano scarse e sparute, forti solo di poche migliaia di persone, imponenti e terribili solo ai pavidi, ai vili, ai conniventi. Esse non attiravano infatti che i reclutati per denaro – che non erano ancora molti – e pochi gruppi trascinati da illusorie passioni. La maggiore manifestazione fascista del pre-ottobre 1922, quella di Roma, culminata nello scempio dell'Augusteo – non portò alla capitale che poche migliaia di squadristi, me ne appello alla memoria dei cittadini romani. Quando è che le manifestazioni fasciste hanno incominciato ad assumere un carattere grandioso dal punto di vista numerico, il carattere oceanico? Dal momento in cui il fascismo prese il potere. E allora, onorevole Scelba, triste e pericoloso è il suo richiamo, perchè il potere non l'abbiamo noi oggi nelle mani! Le manifestazioni fasciste divennero oceaniche allorchè tutti gli altri partiti scomparvero nel Paese, soppressi o disciolti dai loro dirigenti o passati alla illegalità per continuare in segreto la loro battaglia contro la dittatura. Allora il fascismo, unico partito, potè fare colme le piazze con le sue adunate. Ma oggi in Italia non c'è un partito unico; per quanto forse uno solo possa valersi dei particolari favori della pubblica amministrazione. Queste grandi riunioni rappresentano dunque una gara, una emulazione, una degna e nobile gara di emulazione, di cui persone che si dicono democratiche dovrebbero compiacersi e non così profondamente preoccuparsi.

Ma l'onorevole Scelba, volendo richiamare ancora più lo spettro del fascismo per proiettarne l'ombra sopra le nostre grandi manifestazioni di popolo, ha osato parlare di « marcie » su Roma. Triste evocazione, onorevole Scelba; ma non per noi, perchè se quell'avvenimento sciagurato ed obbrobrioso potè verificarsi, ciò si dovette alla connivenza della monarchia, alla complicità degli alti gradi dell'esercito, agli aiuti di gran parte di quegli uomini che oggi nuovamente hanno ripreso, grazie al vostro sostegno, la direzione della vita economica e quindi della vita politica del Paese.

La marcia su Roma non fu una grande libera manifestazione di popolo; non è stata una « adunata oceanica » di liberi cittadini

italiani: ma una triste organizzata parodia militare, senza paragone con le nostre celebrazioni. Le quali si svolgono pacifiche e senz'armi, mentre le manifestazioni del fascismo hanno potuto affermarsi solo perchè armate; e armate, torno a ripeterlo, per la complicità di coloro che avevano il dovere di impedire che armi fossero adoperate contro la legge, contro lo Stato, contro altri cittadini.

Onorevole Ministro, il suo richiamo alle manifestazioni fasciste o svela la sua incapacità a comprendere le differenze che distinguono le epoche e un fenomeno politico da un altro, o non è altro che una poco nobile arma polemica da lei impugnata contro forze politiche il cui comportamento non giustifica la sua accusa e che respingono, sdegnate, la sua offesa.

Ma a Roma c'è la sede dei supremi organi costituzionali dello Stato – insiste il Ministro – e sarebbe questa la ragione principale che ha consigliato di proibirvi ogni manifestazione di partito con affluenza di masse da tutte le parti del Paese. Onorevole Scelba, con tale affermazione ella manifesta, mi pare, assai poca stima per il coraggio morale, per la dirittura intellettuale, per la consapevolezza che delle proprie idee hanno non solo gli uomini del Governo, cui lascio di giudicarsi a questa stregua da se stessi, ma i senatori e i deputati. Ella giustifica la proibizione dicendo, in fondo, che l'affluenza di grandi masse a Roma, essendo diretta ad esercitare ed esercitando di fatto una coercizione morale e politica sopra gli uomini investiti della rappresentanza popolare, bisogna erigere a garanzia di questi contro quelle una barriera di polizia. Poca stima per il coraggio e la coerenza politica dei rappresentanti della Nazione, poca stima per la loro sensibilità civica hanno l'onorevole Scelba e l'intero Consiglio dei Ministri quando ritengono che, se i deputati e i senatori sentissero per ipotesi – ciò che non hanno mai sentito in occasione di passate analoghe manifestazioni – un vociare incomposto nelle strade romane, perciò soltanto potrebbero essere spinti ad abbandonare le loro proprie convinzioni ed a far cose che non farebbero se dovessero decidere fuori dell'orbita di ogni disordinato moto. Ma la cosa più strana è che, secondo l'opinione governativa, manifestazioni «oceaniche» si potrebbero tenere, senza rischio per la dirittura dei parlamentari, a Bologna, a Milano, a Firenze, in qualunque luogo del Paese fuori che a Roma; il che vuol dire che i parlamentari italiani sarebbero influenzati da ciò che succede nella Capitale, ma assolutamente indifferenti ed insensibili per quanto si fa o si dice nelle altre città o regioni del Paese. Ora è ben vero che questo Governo è del tutto insensibile a quanto le masse popolari desiderano e dicono in qualunque parte del territorio della Repubblica; ma nulla autorizza il Governo a trasferire ai parlamentari in una qualsiasi misura questo suo atteggiamento morale. Ho detto nella mia interpellanza che la proibizione suona particolare offesa per la popolazione di Roma, aggiungendo che essa denuncia nel Governo il proposito di stabilire a Roma uno statuto speciale. La parola non è impiegata a caso. È evidente che, disponendo per Roma un modo determinato di godimento di un diritto democratico elementare, si comincia a delinearvi un regime differenziato ed esclusivo. Ora vi è una sola capitale nel mondo che abbia una legge propria fondamentale; e questa la pone assolutamente al di fuori di ogni lotta politica che si svolga nel suo Paese. Si tratta di Washington. Ma, per stabilirla gli americani hanno votato una norma speciale costituzionale, anzi hanno inserito la norma nella costituzione all'atto stesso in cui questa fu redatta; ed essa vi costituisce l'articolo 1.

In forza sua la città di Washington forma, dal punto di vista politico, una zona vuota, che ignora i diritti di cui fruiscono tutte le altre città americane; il che non significa che i suoi cittadini siano privi dei diritti comuni, ma che li esercitano al di fuori di Washington, nei vari Stati di cui essi sono originari. E la zona apolitica si estende costituzionalmente per 10 miglia quadrate. Ma è al Parlamento, al Congresso che è deferita la decisione per tutto ciò che si riferisce alla città capitale, non al Governo. Venga dunque l'onorevole De Gasperi a proporre alla Camera e al Senato una legge speciale che preveda per la città di Roma un certo modo differenziato di esercizio dei diritti politici. Non dirò che noi saremo senz'altro d'accordo; ma quanto meno il Governo dimostrerà di battere vie serie e rispettose della legalità costituzionale. Ma se esso ritiene di cavarsela con un comunicato interno, privo

di valore giuridico, non presuma raggiungere senza resistenza il risultato prefissosi. Onorevoli colleghi, sono convinto che il Governo vuole stabilire per Roma una legislazione speciale. Non ne ho alcun dubbio. Ma ciò non perchè esso desideri infierire su questa città; ma perchè, Governo – non dimentichiamolo mai – democratico cristiano, è Governo confessionale al quale più che la Costituzione della Repubblica è norma il Concordato. Il Concordato, che attraverso l'articolo 7, penetra nella Costituzione della Repubblica, ma vi fu assunto come parte e non preponderante, affatto incapace ad annullarvi l'efficacia delle altre disposizioni.

Nel Concordato vi è un comma, il secondo dell'articolo primo, nel quale, se non si legge – come nel comunicato del Consiglio dei Ministri – che la città di Roma è la sede dei supremi organi costituzionali dello Stato, sta scritto: « In considerazione del carattere sacro della città eterna » – la fraseologia è una condiscendenza del Segretariato di Stato alla ampollosità fascista – « sede vescovile del sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e meta di pellegrinaggi il Governo italiano » (quello di allora, ma anche quello di adesso) « avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto con il detto carattere ».

Onorevoli colleghi, se affermo che ciò che poco a poco spinge questo Governo a creare in Roma condizioni anormali dal punto di vista costituzionale, nei confronti delle altre città e regioni del nostro Paese, è questa formula del Concordato, sono sicuro di non essere lontano dal vero. La proibizione delle manifestazioni nazionali in Roma venne emanata un mese fa, quasi contemporaneamente all'atto solenne con cui il Sommo Pontefice dichiarava l'apertura dell'Anno Santo. Ciò ha un sapore strano. L'Anno Santo aleggia ormai sopra tutto il nostro Paese; esso sta all'origine di una quantità di iniziative private e pubbliche, dà stimolo alle imprese più lecite ma anche alle più inattese. È di stamattina l'articolo di un giornale che va per la maggiore, il quale, col pretesto dell'Anno Santo, chiede che vengano mantenuti in servizio 5 mila carabinieri che il Ministro del tesoro, per ragioni di economia, vorrebbe congedati e che per una legge dello Stato dovrebbero già essere stati allontanati dal corpo, mentre uno dei tanti arbitri di questo Governo ancora li trattiene sotto le armi. Che rapporto c'è tra 5 mila moschetti e l'Anno Santo? Lo stesso rapporto che corre tra la proibizione anticostituzionale del comunicato del Consiglio dei Ministri e l'articolo del Concordato che io leggevo poc'anzi. Roma è meta di pellegrinaggi: se ne attendono tanti nei prossimi mesi! Vengano pure, e siano spalancate le porte di Roma dinanzi a loro; ma a condizione che, per aprirle ai pellegrini di tutto il mondo, non si sbarrino ai cittadini della Repubblica italiana le porte della capitale. (*Approvazioni da sinistra*).

Onorevoli colleghi, il Ministro Scelba ha addotta ancora un'argomentazione per giustificare di fronte alla Camera dei deputati la decisione del Consiglio dei Ministri. Egli ha detto che il Governo non intende già di impedire ai cittadini l'esercizio collettivo dei loro diritti, ma si propone di colpirne l'esercizio ipertrofico. Io prego l'onorevole Scelba di spiegarci che intende con questo termine di patologia applicato ad un problema di diritto. I limiti all'esercizio di un diritto non possono essere definiti in relazione al numero dei cittadini che se ne valgono. Tanti sono i cittadini della Repubblica e tanti sono coloro che possono goderne individualmente o collettivamente. L'importante è che essi se ne avvalgano senza mai giungere all'illecito penale. Non per nulla ho richiamato alcune sentenze di magistrato che testimoniano che mai, nel corso di una loro attività oggi principale, le parti che si vorrebbe colpire hanno neppure sfiorato quel margine illecito. Il termine medico usato dal Ministro dell'interno non è dunque che un artificio verbale impiegato a nascondere l'assenza di argomentazioni valide e persuasive.

Ma se anche sussistesse l'esercizio... ipertrofico del diritto di riunione, sarebbe questo sufficiente motivo per precludere ai cittadini la via di Roma, capitale dello Stato? Che cosa intendiamo noi per capitale? È questo un concetto da assumersi in una accezione, poniamo, edilizia o costruttiva o architettonica? O dobbiamo riferirlo invece a dati burocratici, all'esistenza di uffici amministrativi, di gabi-

netti ministeriali? O non vi sono in lui altri elementi di ordine superiore, immateriale, che fanno appello a sentimenti, a idee, all'animo dei cittadini? La capitale è il luogo di incontro spirituale, morale dei cittadini di uno Stato; ed è ben naturale che questi, in quanto vivono intensamente, nell'orbita della Costituzione, la vita politica del Paese, avvertano il bisogno di attingerne solidarmente le fonti nella capitale, a ritemprarvi la loro volontà. Ciò non ha nulla di comune con una pretesa di coercizione sull'azione responsabile dei dirigenti del Paese; ma significa semplicemente giusto desiderio – e diritto – di far noto a questi, in forma più diretta, il pensiero e la volontà del popolo.

L'onorevole Scelba si sorprende e si indigna a questo pensiero. Ma egli non ricorda ciò che stabilisce l'articolo 49 della Costituzione, secondo il quale «i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con il metodo democratico a determinare la politica nazionale». Che significa «metodo democratico»? Significa impiego dei diritti democratici. Dunque tutto ciò che i cittadini fanno per determinare la politica nazionale avvalendosi dei diritti di associazione, di riunione, e anche, onorevole Scelba, del diritto di liberamente circolare sul territorio della Repubblica, – non soltanto per turismo o per la faticosa ricerca di un lavoro, ma anche per raggiungere la capitale, cuore e cervello della nostra organizzazione politica – tutto ciò non deve essere ostacolato nè può essere considerato come illecito. Ben al contrario il Governo dovrebbe sentirsi preoccupato se dovesse mai avvenire che nei cittadini si attenuasse l'interesse per la vita politica del Paese; dovrebbe allarmarsi quando, ai richiami delle organizzazioni legittimamente costituite, non rispondesse più la massa popolare, non facessero eco, coloro cui spetta in definitiva dare soluzione alle questioni fondamentali della nostra vita consociata. Da questo punto di vista il Governo avrebbe dovuto salutare con grande compiacimento la iniziativa della petizione per la pace, attraverso cui egli è messo in condizioni di saggiare il polso della opinione nazionale, della quale le addomesticate relazioni delle autorità periferiche danno quadri progressivamente sempre meno chiari e precisi.

È pertanto stata una ben brutta parafrasi dell'articolo 49 della Costituzione la dichiarazione del Ministro dell'interno, a tenore della quale non si potrebbero assolutamente permettere grandi manifestazioni di massa perchè esse avrebbero il proposito di esercitare una pressione politica sugli organi costituzionali dello Stato. Il Ministro Scelba ha detto «pressione» là dove la Costituzione dice «determinare la politica». Così, mutando una sola parola, egli ritiene di poter porre nel nulla un diritto riconosciuto a tutti i cittadini della Repubblica.

Il fatto si è, onorevoli colleghi, che a proposito di questi benedetti – veramente benedetti – diritti democratici, il Governo, e con lui i partiti che lo sostengono, sono in uno stranissimo atteggiamento. Essi sono tutti per la democrazia; ma pensano ad una democrazia la quale, in definitiva, non serva che a consolidare la loro posizione dominante, e non capiscono che la democrazia è invece in se stessa tale metodo da agevolare mutamenti nell'interno di un corpo politico, quando vi si formino determinati rapporti di forza.

L'onorevole De Gasperi al Congresso di Venezia e abbiamo, per fortuna, il testo ufficiale del suo discorso mentre, per quello dell'onorevole Scelba, non c'è – si dice – testimonianza scritta – lanciandosi, come al solito, contro il partito comunista, gli ha mosso la grande accusa di essere «uno spiegamento di forze che utilizza democrazia e Costituzione per arrivare al potere». Ma, onorevoli colleghi, questo è appunto il modo di azione in regime democratico: che coloro che vi convivono si valgano dei loro strumenti legali per prevalere. Onorevole Scelba, a cosa pensa lei debbano servire i diritti elementari? Per andare a caccia di farfalle? Oppure magari per attendere a piè fermo le misure eccezionali che Ella ha in animo di promulgare? Ogni parte politica, per mezzo degli strumenti democratici d'azione in ogni determinato Paese mira al potere; e noi comunisti siamo democratici appunto perchè vogliamo, attraverso l'esercizio dei diritti democratici sanciti dalla Costituzione, giungere al potere. È la grande legge di tutte le democrazie che l'opposizione operi per diventare maggioranza e Governo, e che la maggioranza e il Governo si capacitino della possibilità di

diventare minoranza opposizione, colla rinuncia conseguente a tutte le comodità e gioie del potere. Ma per l'onorevole De Gasperi, per l'onorevole Scelba, per tutto questo Governo la democrazia italiana deve avere uno scopo solo: di impedire comunque che l'attuale minoranza possa divenire maggioranza, che l'opposizione si trasformi in Governo, e che il Governo attuale ritorni un giorno, finalmente, ad essere nel nostro Paese semplicemente l'opposizione. Se questa è la grande accusa che il Governo ci muove, di avvalerci della Costituzione per giungere alla direzione politica del Paese noi siamo onorati di questa accusa. È vero, noi siamo uno schieramento di forze che utilizza la democrazia e la Costituzione per poter giungere a governare il nostro Paese secondo un programma che noi riteniamo utile all'avvenire di questo; e se vi giungeremo, ciò significherà semplicemente che la maggioranza dei cittadini italiani avrà accettato il nostro programma e le nostre intenzioni. E non c'è decisione del Consiglio dei Ministri che possa impedire che un giorno ciò avvenga.

Ho esposto le ragioni per le quali mi pare che la decisione del Consiglio dei Ministri debba essere risolutamente condannata. So che il Governo non la ringoierà .Esso ha assunto in proposito un atteggiamento di battaglia, e sul suo fronte di battaglia vuole restare. Ciò significa che d'ora innanzi metodicamente saranno proibite tutte le manifestazioni a carattere nazionale con affluenza di masse che si vorranno organizzare nella città di Roma. I cittadini romani hanno còlto tutta l'ingiuria contenuta in questa disposizione che evidentemente li pone in situazione di minorità morale di fronte ai cittadini del resto d'Italia. Poichè sono essi che, nel pensiero del Governo, costituiscono l'elemento pericoloso di queste manifestazioni. Se 100 mila italiani possono infatti andare a Milano a quanto il Ministro dice senza divieti e opposizione, perchè, secondo il Governo, a Milano, pericoli per l'ordine pubblico non insorgerebbero, mentre l'ordine pubblico sarebbe minacciato se gli stessi 100 mila venissero a Roma, non è dai 100 mila – si può concludere – che insorge il pericolo ma dall'ambiente romano nel quale essi si raccolgono. I germi turbolenti sono dunque qui, nella capitale. E forse è vero. Ma quali sono ? La discussione di ieri sera ha aperto gli occhi a molti. Essi sorgono dalla possibilità d'attrito e contrasto con un'altra Potenza che è finitima alla Repubblica italiana sul terreno stesso di Roma. Ed è la determinazione fondamentale di rendere sempre cortesia, come si diceva, ieri sera, da qualcuno, ma io direi « servizio », a quest'altra Potenza che ha suggerito, anzi dettato questa disposizione. Noi riteniamo che per la dignità della Repubblica italiana, l'esercizio dei diritti costituzionali non può essere limitato ai cittadini nè per rendere servizio nè per rendere cortesia a chicchessia. Agendo altrimenti si umilia la Repubblica. Ma, ricordatelo, si rafforza insieme la volontà delle masse democratiche di combattere senza remora perchè la dignità nazionale da voi misconosciuta sia rivendicata (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, l'onorevole Terracini, come già l'onorevole Lussu, si è lamentato perchè all'interpellanza non risponde il Presidente del Consiglio. Il Senato non ignorerà la complessità dei compiti di un Presidente del Consiglio in questo particolare momento, e non ignorerà la complessità ed il numero delle interpellanze e delle interrogazioni che vengono rivolte al Presidente del Consiglio ed agli stessi Ministri, per cui non si fa a tempo a rispondere a tutte. D'altro canto, non bisogna neppure dimenticare il contenuto stesso delle interpellanze. Se una interpellanza, per il suo contenuto, involge la responsabilità diretta del Ministro che ha la responsabilità di un determinato settore, io credo che il dovere di rispondere spetti, anzitutto, a quel Ministro. È vero che la deliberazione in ordine alle adunate oceaniche è stata presa dal Consiglio dei Ministri, ma è vero altresì che il Consiglio dei Ministri ha preso la sua deliberazione su proposta del Ministro dell'interno e che il problema dell'ordine pubblico riguarda direttamente lui. Credo, quindi, che non possa farsi rampogna al Presidente del Consiglio se egli ha delegato espressamente il Ministro responsabile della politica interna a rispondere su una questione di politica interna. I Ministri,

dice la Costituzione, sono responsabili davanti al Parlamento e vi sono responsabili individualmente per il settore a cui essi sono preposti.

Anche per quanto riguarda il ritardo nella risposta, l'onorevole Terracini mi dovrà dare atto che sulla stessa materia è stata presentata una interpellanza all'altro ramo del Parlamento. Ed io chiesi all'interpellante, onorevole Diaz, di consentire un rinvio per potermi dar modo di rispondere all'onorevole Terracini che, per primo, aveva presentato una interpellanza su questo argomento. L'onorevole Diaz comunicò al Presidente della Camera, che, avendo interpellato il proprio gruppo parlamentare, era d'avviso che la risposta potesse essere data dal Governo davanti all'altro ramo del Parlamento, rimettendosi, in un secondo tempo, la risposta all'onorevole Terracini.

Mi dispiace che trattandosi di interpellanza riguardante la stessa materia, non potrò dire al Senato delle cose nuove, delle cose diverse da quelle che ho detto dinanzi all'altro ramo del Parlamento e che il Senato già conosce. Purtroppo, è nel sistema parlamentare che il Senato e la Camera debbano ascoltare rispettivamente discorsi di Ministri sulla stessa materia, anche a distanza di pochi giorni, e i Ministri a dover compiere una duplice fatica. Anche l'onorevole Terracini, come l'onorevole Lussu, ha creduto di fare riferimento, nel suo intervento, al mio discorso di Venezia, richiamando soprattutto la frase che maggiormente ha colpito e cioè che « contro la violenza non vi è che la forza della legge ». Questa frase, di per sè stessa, a mio avviso, credo non possa essere suscettibile di censura, ma a maggior ragione non può essere suscettibile di censura quando si riferisce ai fatti per i quali la frase stessa veniva pronunciata. E gli avvenimenti ai quali io mi riferivo erano questi: Entrando al Congresso di Venezia, e lo dichiarai, un operaio dell'Emilia mi consegnò una lettera in cui si leggeva: « Signor Ministro io sono un operaio dell'Emilia, qui non si riesce ad avere lavoro se non si è iscritti al partito comunista. (*Rumori e interruzioni dalla sinistra*). Esiste intolleranza dei collocatori, e questa intolleranza è tale che non è consentito a chi non la pensa alla maniera del collocatore di potere avere lavoro ». Nello stesso momento, ricevevo un telegramma in cui mi si diceva che un agricoltore era stato linciato, (*rumori ed interruzioni dalla sinistra*) perchè trovato a coltivare il proprio fondo.

Ora io mi domandavo: contro queste forme di intolleranza, di faziosità, di violenza, che cosa può opporsi se non la forza della legge?

PASTORE. Una politica intelligente.

SCELBA. *Ministro dell'interno*. Ed ecco come una frase di un discorso, per il quale non ho nulla da ripudiare, una frase staccata dal suo contesto, assurge a elemento di condanna; ma l'opera di revisione di questo discorso non sarà finita, nè mancherà occasione di ritornarvi. Chiedo scusa al Senato di avervi fatto un accenno, ma è l'onorevole Terracini che mi ha costretto a farlo. E vengo al merito della interpellanza.

L'onorevole Terracini ha premesso che la disposizione presa dal Consiglio dei Ministri costituisce uno degli elementi della lotta che il Governo conduce contro la « petizione per la pace »; e ha domandato che cosa pensa il Ministro dell'interno delle sentenze della Magistratura che hanno assolto due cittadini che erano stati incriminati dalla autorità di polizia per attentato alle disposizioni emanate in ordine al divieto della raccolta delle firme per la petizione per la pace. Onorevole Terracini, non ho che da inchinarmi ai deliberati della Magistratura. Ma in ordine ai divieti stabiliti dagli organi locali di polizia, io le potrei citare non una ma almeno venti decisioni dell'Autorità giudiziaria che hanno perfettamente convalidato e riconosciuta la legittimità dei provvedimenti presi dai questori e dai prefetti, disposizioni che tendevano non a impedire la raccolta delle firme contro il Patto Atlantico, ma alcune modalità che rappresentavano tentativi di coartazione della libertà civile. (*Rumori, interruzioni dalla sinistra, applausi dalla destra e dal centro*).

Infatti, contro i provvedimenti presi dalle Autorità di pubblica sicurezza locali, il Partito comunista o gli organizzatori della petizione hanno ricorso all'Autorità giudiziaria competente e tutti i magistrati investiti, unanimemente, hanno riconosciuto la legittimità dei provvedimenti impugnati.

TERRACINI. I procuratori della Repubblica dipendono dal Ministro di grazia e giu-

stizia; non si tratta di sentenze pronunciate in dibattimenti pubblici.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il procuratore della Repubblica non dipende dal Ministro della giustizia, o dipende da esso soltanto per la parte amministrativa, ma non ne dipende certo per la sua decisione, perchè il procuratore della Repubblica, nella sua decisione, è assolutamente libero, ed è assolutamente sovrano. E mi permetto di ricordare ancora all'onorevole Terracini che proprio questo famoso, anzi famigerato, « Ministro di polizia », che voi mettete quotidianamente al banco degli imputati, è stato il promotore di quella legge che consente il ricorso al procuratore della Repubblica, contro le ordinanze emanate dai questori, in materia di manifesti – e i divieti in ordine alla petizione per la pace riguardano manifesti –; legge che non ha nessun precedente nella legislazione italiana, nè prefascista, nè post-fascista.

E veniamo al divieto delle adunate oceaniche. L'onorevole Terracini ha letto il testo del comunicato del Consiglio dei Ministri, io lo rileggerò perchè è importante il contenuto di questo inciso: « In vista di preannunciate concentrazioni di masse, promosse da organizzazioni politiche, nella città di Roma, con afflusso da ogni parte del territorio nazionale, il Consiglio dei Ministri, allo scopo di evitare prevedibili turbamenti dell'ordine pubblico nella capitale, sede dei supremi organi costituzionali dello Stato, ha deliberato che tali concentrazioni non siano permesse ».

Valore giuridico di questa decisione: l'onorevole Terracini ha detto che il Governo, nella sua abitudine di violare la Costituzione, emette dei provvedimenti di cui non si conosce il valore giuridico. Onorevole Terracini, il diritto di vietare una adunata per comprovati motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza, spetta alle autorità locali di pubblica sicurezza; e non c'è dubbio che formalmente il provvedimento, che vieta l'adunata sarà emanato dal questore. Se il Consiglio dei Ministri è intervenuto nella materia, lo ha fatto perchè, data la importanza di un divieto del genere e la risonanza che certamente esso avrebbe avuto nel Paese, non ha creduto di lasciare arbitro un questore e si è assunta la responsabilità politica del divieto stesso. Già dopo le grandi adunate di ottobre, le autorità di pubblica sicurezza, preoccupate dei riflessi che esse avevano avuto nell'ordine pubblico, avevano espresso il loro avviso che il Governo vietasse simili manifestazioni. Quando è apparso sulla stampa la notizia che si organizzava in Roma una grande adunata per l'Alleanza giovanile - si parlava di 100 mila, ma la cifra sarebbe stata largamente superata perchè, in base alle istruzioni emanate ai giovani, si sarebbero aggiunte anche rappresentanze di tutte le altre organizzazioni di massa del partito comunista - le autorità locali di pubblica sicurezza comunicarono al Ministro dell'interno che esse non si sentivano in grado di poter autorizzare la manifestazione: si chiedeva al Governo di voler esprimere il proprio pensiero.

Con questo si è violata la Costituzione? L'articolo 17 chiaramente stabilisce e riconosce il diritto dell'Autorità di pubblica sicurezza di negare l'autorizzazione per una manifestazione in luogo pubblico, per comprovati motivi di pubblica sicurezza. Non esiste quindi un diritto assoluto insindacabile... (*interruzione del senatore Tonello*).

Se l'onorevole Tonello e gli altri dell'estrema sinistra vorranno ascoltarmi con la stessa attenzione e pazienza con cui io ho ascoltato l'onorevole interpellante, probabilmente molte delle loro obiezioni potranno cadere.

Comunque, l'onorevole interpellante ha il diritto di replicare a sua volta ed in tal momento potrà ribattere i miei argomenti.

Dicevo che, in base alla Costituzione, non esiste il diritto di riunirsi in luogo pubblico in modo assoluto, ma è riconosciuto, per determinati e comprovati motivi di sicurezza e di incolumità pubblica, all'Autorità governativa, al potere esecutivo, il diritto di negare l'autorizzazione di qualsiasi manifestazione in luogo pubblico.

Stabilito questo, la decisione è rimessa all'Autorità locale di pubblica sicurezza, la quale agisce con un potere discrezionale nel senso che, essendo responsabile l'Autorità locale di pubblica sicurezza del mantenimento dell'ordine pubblico, onde prevenire turbamenti all'ordine pubblico, il suo giudizio, in ordine alla possibilità propria di tutelare l'ordine pubblico in determinate circostanze,

non può essere sindacato se non dal superiore amministrativo o dal Parlamento, in sede politica. Se il Questore che dovrà motivare la sua decisione, ritiene di vietare una manifestazione, vi è la possibilità di intervenire contro questo divieto: il Ministro responsabile, il superiore diretto, ha il diritto di sindacare se, nel caso concreto, l'Autorità locale ha fatto buon uso della legge; e ove ci fossero complicità o insufficienza da parte del Ministro responsabile, in sede parlamentare, nella stampa e attraverso tutti i mezzi che un regime democratico consente, è sempre possibile sindacare l'attività di un'Autorità amministrativa o politica qualsiasi. Si, perchè, onorevoli senatori, non possiamo dimenticare che siamo in regime democratico e che, pur essendovi possibilità di abusi, questi abusi trovano il loro correttivo proprio nella possibilità di un sindacato in sede parlamentare, in sede di stampa e in sede di opinione pubblica.

Dicevo che queste manifestazioni possono essere impedite dall'Autorità locale, se l'Autorità locale ritiene nel suo giudizio che esse possano costituire un nocumento per l'ordine pubblico.

Ora, qui si tratta del problema delle concentrazioni di grandi masse, perchè, lo abbiamo ben chiarito, il divieto non riguarda la possibilità di radunare tutti i romani iscritti ad un determinato partito, i quali possono riunirsi, come sempre si riuniscono, in grandi masse nelle piazze della città, senza che nessuno li abbia mai disturbati. Ancora domenica scorsa, per la festa della Repubblica, avete scritto sui vostri giornali che 100 mila romani hanno festeggiato attorno alle bandiere del Partito comunista tale solennità. Tutti i giorni, in tutta Italia, manifestazioni di massa si verificano senza che alcuno sia mai intervenuto ad impedire l'esercizio di questo diritto. Ho detto anche che il divieto non riguarda neppure la possibilità di concentrare in Roma tutti gli aderenti di un partito politico appartenenti alla provincia di Roma, per cui è possibile compiere una grande adunata dei cittadini romani e della provincia di Roma. Il problema riguarda unicamente le concentrazioni di masse che, da ogni parte del territorio nazionale, si fanno affluire nella città di Roma.

Orbene, può darsi che noi ci sbagliamo; io non pretendo ed il Governo, che ha la responsabilità di questa decisione, non pretende di essere infallibile; può darsi che noi ci sbagliamo, ma noi pensiamo onestamente, con le Autorità locali, che le concentrazioni di grandi masse in una città qualsiasi costituiscono un grave pericolo potenziale di turbamento dell'ordine pubblico. Naturalmente, non si discute, quando si parla di turbamento di ordine pubblico, dell'intenzione degli organizzatori. Le intenzioni degli organizzatori possono essere, apparenti o nascoste, le più pacifiche, ma, oggettivamente, l'adunata di grandi masse pone, per lo meno, dei gravi problemi di sicurezza e di ordine pubblico. L'onorevole interpellante si meraviglia che in Italia ci sia troppa Polizia e che in Italia non ci si possa adunare senza vedersi attorno dei poliziotti, e si appella ad altri Paesi. Io vorrei essere in quei Paesi con lei, onorevole Terracini. Ma sfortunatamente in Italia l'esercizio dei diritti democratici non è fatto sempre con metodo democratico. Quando vedo in riviste americane le fotografie di manifestazioni di scioperanti i quali, per protesta contro i padroni, si limitano a passare davanti le fabbriche, con cartelloni in mano, e lo stesso vedo in altri Paesi, come l'Inghilterra, a carattere democratico, io comprendo perfettamente che in tali Paesi bastano pochi agenti per regolare la circolazione nelle vie. Ma io vorrei che l'onorevole Terracini potesse prendere visione di quello che si chiama un mattinale del Ministro dell'interno, in occasione di uno sciopero come quello in corso dei braccianti, che investe, non una città, ma addirittura intere regioni, e leggerebbe che gli scioperanti scorazzano lanciando bombe a mano, come è avvenuto questa notte, o sparando coi mitra, mascherati, contro liberi lavoratori o crumiri che siano — ma anche se crumiri credo che non esista il diritto di sparare contro di essi — leggerebbe dell'uso abituale delle armi da parte dei singoli cittadini per l'affermazione di un diritto; e allora vorrei domandare all'onorevole Terracini: crede lei possibile, di fronte all'abbondanza di armi, di fronte al modo violento di esercizio di un diritto, di fronte alla mancanza di un costume democratico, crede che noi si possa operare come uomini che vivono fuori dalla realtà; crede che si possa disarmare e ridurre la Polizia per lasciar probabilmente alla piazza il trionfo e il diritto d'imporsi contro le libertà cittadine ? Ma, ono-

revole Terracini, sarei felicissimo di poter ridurre la polizia, di riportarla a quelli che sono i suoi compiti istituzionali, normali, cioè di reprimere la delinquenza comune senza dover affrontare, giorno per giorno, come dobbiamo fare, grandi masse e agitazioni che assumono forme ignote in altri Paesi, quali le occupazioni di fabbriche e di terre e le violenze di ogni genere. Noi siamo obbligati, costretti, dal modo come in Italia si svolge la lotta politica e sindacale, se vogliamo conservare il rispetto delle libertà per tutti i cittadini, a mantenere un apparato di forze che, da molte parti, si denuncia insufficiente, ed è così, perchè, purtroppo, onorevole Terracini, noi non possiamo essere presenti dovunque. E molte volte solo alla repressione è affidata la tutela della libertà dei cittadini; e repressione vuol dire, qualche volta, punire il responsabile di un delitto. Sarebbe molto meglio che il delitto non ci fosse stato!

Data questa situazione, il concentramento di grandi masse in una città costituisce di per se stesso un pericolo e una possibilità di turbamento per l'ordine pubblico; ma pericoli maggiori presenta la concentrazione di masse nella capitale della Repubblica, sede dei supremi organi costituzionali. Perchè vede, onorevole Terracini, ella ha discettato ampiamente intorno alla libertà degli organi costituzionali nella capitale ecc. ecc., ma ha parlato come se fosse fuori dalla realtà delle cose; ha dimenticato lo scopo per il quale era stata organizzata la manifestazione dell'Alleanza giovanile. Ebbene, la manifestazione dell'Alleanza gionile, nelle documentazioni che noi abbiamo, aveva lo scopo di esercitare una pressione sul Parlamento, per impedire che il Parlamento ratificasse il Patto Atlantico. Ora, io mi sono domandato: la Costituzione italiana in un articolo, mi pare il 75, stabilisce che non è ammesso il *referendum* per le leggi tributarie di bilancio, di amnistie e di indulto e di « autorizzazione a ratificare trattati internazionali »; cioè a dire non è ammessa l'organizzazione di una manifestazione popolare attraverso le forme previste dalla legge pel *referendum*. Ebbene, mentre la Costituzione esclude che si possa ricorrere persino al *referendum* « a una manifestazione popolare organizzata » in materia di ratifica di trattati internazionali, si dovrebbe ammettere in base alla Costituzione che si possa concentrare a Roma una grande massa di cittadini per esercitare una pressione morale sugli organi costituzionale dello Stato.

PROLI. Ma il popolo non è distaccato dal Parlamento. (*Interruzioni e commenti dal centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ora io considero ogni tentativo di mobilitare la piazza contro il Parlamento, come un tentativo essenzialmente antidemocratico. Io considero che queste manifestazioni, di per se stesse, sono illecite e sono illegittime; non lo sono naturalmente per coloro i quali pensano che in Italia non si sia in una Repubblica democratica rappresentativa. Ma la nostra Repubblica è una Repubblica rappresentativa, cioè a dire il popolo, nelle decisioni supreme, parla attraverso i rappresentanti in Parlamento; parla attraverso l'opposizione o la maggioranza, attraverso i singoli parlamentari, ma in Parlamento. E non si può neppure ricorrere alla piazza per ricordare, come si è detto, ai parlamentari di mantenere gli impegni elettorali. Io non so se esistano impegni elettorali in ordine al Patto Atlantico, ma io so che c'è un articolo della Costituzione il quale tassativamente stabilisce che ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni « senza vincolo di mandato ». Il Parlamento, il deputato, il senatore eletto dal popolo è libero nel suo giudizio e tale deve essere mantenuto; e la libertà non è un fatto formale, ma è un fatto spirituale. Non è, onorevole Terracini, che noi pensiamo che i deputati siano dei vili o i senatori uomini pronti a subire le violenze delle piazze. Ma noi pensiamo che è dovere di un Governo responsabile quello d'impedire che comunque si eserciti una coazione, una violenza sulla rappresentanza politica e parlamentare. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*).

Al Senato ed alla Camera esistono rappresentanti capaci di esprimere l'opinione della corrente popolare contraria al Patto Atlantico. Quando si faranno le elezioni il popolo giudicherà e condannerà il Governo e la maggioranza parlamentare se essi hanno deciso contro l'interesse del popolo. Non c'è che da aspettare. (*Interruzioni dalla sinistra*). L'onorevole

Terracini ha invocato l'articolo della Costituzione che riconosce ai cittadini il diritto di riunirsi per determinare con metodo democratico la politica nazionale. Nessuno di noi pensa di misconoscere questo diritto. Ma ogni diritto ha un limite nel diritto altrui, ogni diritto ha un limite nella possibilità che venga violato il concorrente diritto di altri cittadini; e nessun diritto può essere esercitato quando, attraverso l'esercizio di questo diritto, si metta in pericolo la sicurezza della Nazione. Il diritto di poter turbare la serenità e la tranquillità dei cittadini non esiste, perchè il diritto alla tranquillità è un diritto generale di tutti i cittadini.

MAFFI. È paura!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. No, non è paura! In tutta Italia l'esercizio dei diritti politici non solo è pacificamente ammesso, ma è così ampio che non ha precedenti in nessun altro Paese a regime democratico. Uomini politici che hanno visitato recentemente Paesi, come la Norvegia e la Svezia, mi riferiscono che è inconcepibile in tali Paesi il modo di intendere la democrazia, organizzando concentrazioni di grandi masse. E non passa giorno, onorevoli senatori di estrema, che voi non organizziate grandi manifestazioni. Non è concepibile in altri Paesi questo fatto che un partito pretenda, per esempio, di avere nelle proprie mani una intera città. Neppure la Chiesa, che pure è la Chiesa, anche per molti di voi comunisti, se è esatta la affermazione di Togliatti, che il partito comunista è il più grande partito di cattolici italiani, neppure la Chiesa fa tante adunate durante l'anno (*rumori dalla sinistra*) quante ne fate voi.

PASTORE. Ci son molte più processioni che non comizi!

SCELBA. *Ministro dell'interno*. In Italia, il diritto di riunirsi, di associarsi, di esprimere collettivamente il proprio pensiero è larghissimamente esercitato e non trova intralcio da alcuna parte. Che cosa noi insomma abbiamo vietato? Non l'esercizio del diritto, ma l'esercizio ipertrofico. L'onorevole Terracini dice: cosa c'entra la fraseologia medica con il diritto? C'entra, dal momento che esiste una patologia del diritto. Come si abusa del cuore o del braccio e si hanno fenomeni di ipertrofia, così si può abusare dell'esercizio di un diritto.

Credete voi che queste grandi adunate di masse rappresentino la normalità dell'esercizio del diritto di riunione? Rappresentano un fatto abnorme e non spontaneo. Non è vero, onorevole Terracini, che noi siamo stati i primi a vietare le adunate di masse in Italia; trovo in una rivista, « Il Cittadino », stampata dal partito socialista, che a Giolitti, – questo è il momento di Giolitti e le sinistre l'invocano contro i democristiani –, nel 1920, quando il Ministro della guerra, l'attuale Presidente del Senato onorevole Bonomi, per la ricorrenza della vittoria, sottopose il piano della celebrazione nel quale era prevista l'affluenza a Roma di 20 mila rappresentanti d'arma; Giolitti si rabbuiò e ordinò la riduzione dei 20 mila a 4 mila e soprattutto il loro ritorno in sede, entro la serata del 4 novembre. Io credo che avesse perfettamente ragione l'onorevole Giolitti di agire in quel modo e di essere preoccupato di non trattenere tanta gente a Roma. E notate: non si trattava neppure di partiti politici, di organizzazioni politiche, ma di ex combattenti riuniti per la celebrazione della vittoria; si trattava di una festa, eppure l'allora Presidente del Consiglio, che aveva la tradizione liberale e il nome di un Giolitti, ritenne opportuno imporre la riduzione dei partecipanti e il ritorno in giornata ai paesi di origine. Egli sentiva la responsabilità e la preoccupazione dell'ordine pubblico. Si trattava di 20 mila persone e di una festa: nel nostro caso, si tratta di 100 e più mila persone aderenti ad un partito politico, convocati con una precisa finalità, quella di esercitare, attraverso l'adunata di massa e proprio come effetto dall'adunata di massa indicata come l'espressione di tutto il Paese, una pressione sul Parlamento perchè non ratifichi il Patto Atlantico; e di ottenere dal Parlamento la riduzione della ferma da 18 mesi a 12 mesi ecc.

Queste cose, onorevoli colleghi, che bisogno c'è di venirle a dire a Roma in 100 mila, quando vi sono 180 deputati al Parlamento ed un centinaio di senatori i quali hanno già espresso autorevolmente e, con le forme consentite dal Parlamento, possono esprimere benissimo quelle che sono le idee dei 100 mila e dei milioni che voi rappresentate nel Paese? Credete che per realizzare il vostro disegno sia necessario ricorrere a queste manifesta-

zioni? Ma allora è chiaro che si vuole mobilitare la piazza contro il Parlamento, per coartare la sua libertà di decisione; e noi, responsabili della libertà dei supremi organi costituzionali dello Stato, abbiamo il dovere di fare tutto quello che è necessario (*vivissimi applausi dalla destra e dal centro*) perchè, in ogni circostanza ed in ogni caso, la libertà del Parlamento sia garantita.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo in materia una – chiamatela così se volete – ipersensibilità; perchè noi usciamo da una esperienza particolare. Non ho citato il regime fascista per paragonare il fascismo al comunismo: questa è una disputa che facciamo in altra sede; qui, al Parlamento, ho però il dovere di dire: noi usciamo da una esperienza politica che ci è costata duramente, ci è costata la libertà per un ventennio e non possiamo dimenticare le squadre fasciste, ammassate da ogni parte d'Italia, bivaccanti a piazza Montecitorio per imporre, con la loro presenza, al Parlamento un voto di fiducia o una legge che strozzava la libertà in Italia. (*Applausi vivissimi dal centro e da destra*).

PASTORE. Voi eravate al Governo coi fascisti!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Questo non importa. (*Rumori ed invettive da sinistra*). Anche se avessimo sbagliato. . . Onorevole collega, io ammetto che abbiamo sbagliato, ma appunto perchè abbiamo sbagliato, appunto perchè da quello sbaglio si ebbero gravi conseguenze, noi non possiamo ammettere di ripetere l'esperienza. Per noi, la libertà del Parlamento è un dogma, ed un Governo che non sapesse tutelare questa libertà meriterebbe di essere cacciato via subito, sull'istante dal Parlamento stesso. Ed abbiamo ancora un'altra sensibilità: la suggestione del ricordo delle adunate oceaniche, chiamiamole così, perchè così si chiamano, come il giornale « La Gioventù comunista » parla di « marcia della pace » organizzata per luglio; voi ricorrete agli stessi termini del fascismo anche se lo spirito è diverso! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Anche se lo spirito è diverso ed anche se non ci sono le armi, tuttavia non disdegnate di ricorrere alle espressioni che furono care al fascismo. (*Interruzioni dalla sinistra*). Chi ha vissuto l'esperienza fascista sa se le adunate oceaniche esercitarono una suggestione sul popolo italiano. (*Approvazioni*). Le adunate oceaniche furono organizzate dal partito fascista e vengono organizzate dai partiti totalitari a due scopi: primo, dimostrare al mondo che c'è un consenso popolare attorno al regime: perchè anche i regimi totalitari hanno bisogno di dimostrare che hanno dietro di sè il consenso popolare; omaggio reso alla dottrina che pone la legittimità del potere nel consenso popolare; omaggio reso dai regimi totalitari a modo loro ed espressione di un consenso che non si lascia alla libertà delle elezioni e al segreto delle urne. Attraverso le adunate di 50–100 mila persone si intende dar l'impressione del consenso di tutto un popolo, considerando le 50 o 100 mila persone come espressione di tutto il popolo italiano; il numero è dato dalla possibilità consentita ad un partito di pagare il biglietto ferroviario! Altra ragione della adunata oceanica: quella di esercitare una intimidazione sugli oppositori i quali non erano in grado e non potevano essere in grado di organizzare delle contro manifestazioni.

Noi che usciamo da queste esperienze possiamo anche sbagliare; ma credete che c'è nelle nostre decisioni soltanto la volontà e il desiderio di salvaguardare le libertà sostanziali dei cittadini.

Ecco, onorevoli senatori, le ragioni che hanno spinto il Governo alle sue determinazioni. Il Vaticano non c'entra. Esso viene continuamente chiamato in causa, ma ritengo che si abusi in questo campo e che si abusi anche troppo. Il Governo rivendica l'autonomia delle proprie decisioni in questo e in tutti gli altri campi; il Governo, per le sue determinazioni, non va a chiedere consiglio a chicchessia o al di là del Tevere. Il Governo, che ha dietro di sè così vasti consensi popolari, non serve nessuno. Noi serviamo lealmente il Paese e la Costituzione; il Governo è libero nelle sue determinazioni. (*Vivi applausi dalla destra e dal centro*).

Onorevoli senatori, a proposito di costume democratico, ricordavo nell'altra Camera che nell'Inghilterra, ove non esiste una Costituzione scritta ma ove le tradizioni di libertà e di democrazia sono collaudate dai secoli e dal sangue, il Ministro dell'interno nel marzo scorso ha ripristinato il divieto di manife-

stazioni pubbliche per tutta la città di Londra solo perchè, per due domeniche consecutive, è avvenuta una rissa tra comunisti e fascisti, ed ha imposto anche al proprio partito, al partito al Governo, di non tenere neppure i tradizionali cortei per il primo maggio. Un governo, che pure ha una tradizione così alta e così secolare di libertà, aveva forse paura di queste manifestazioni collettive, di queste manifestazioni pubbliche? Eppure ha sentito che era necessario stabilire questo divieto generale. Direte che il governo laburista nella libera Inghilterra sia un Governo reazionario? Noi non siamo arrivati a tanto, perchè se dovessimo applicare in Italia lo stesso metro usato in Inghilterra dal Ministro dell'interno, credo che in Italia di manifestazioni pubbliche non ve ne sarebbero più, perchè le risse non sono domenicali, ma quotidiane.

Ho citato questo esempio, onorevoli senatori, perchè si faccia una adeguata e giusta valutazione del nostro provvedimento. Io comprendo le ragioni della opposizione, comprendo meno la condotta di alcuni settori i quali si lamentano tutte le volte che si verificano violenze e chiedono addirittura dei provvedimenti drastici; ma poi, se il Governo cerca di intervenire in qualche modo per assicurare la libertà fanno delle riserve. Io comprendo gli oppositori di estrema sinistra, soprattutto per questo motivo: perchè noi e voi parliamo due linguaggi perfettamente diversi in materia di democrazia. Quando l'onorevole Terracini citava le parole del Presidente del Consiglio dette al Congresso di Venezia ha taciuto una frase od un sottinteso. L'onorevole De Gasperi non ha detto che il Partito comunista è una organizzazione che cerca di arrivare al potere utilizzando la democrazia e la libertà. Questa sarebbe proprio la regola democratica. Ha detto qualcosa di più. Ha detto che il Partito comunista, che per sua essenza è antiliberale e antidemocratico, utilizza la libertà e la democrazia per arrivare al potere, per poi sopprimere la libertà e la democrazia. (*Vivi applausi dal centro, commenti e interruzioni da sinistra*).

Quando noi parliamo di libertà e di democrazia pensiamo al metodo democratico inteso nella piena e completa estensione del termine, e lo intendiamo soprattutto nel senso che a noi non passerebbe mai per la mente di sopprimere la libertà degli altri. E questo lo potete vedere, giorno per giorno. Ciò non ci passa per la mente anche per un altro motivo; perchè noi siamo perfettamente convinti che il Partito comunista non si vince con la violenza, nè si vince con la sola forza. Alla violenza si risponde con la forza perchè non c'è altro da fare; ma noi abbiamo la convinzione che il Partito comunista si vince col metodo democratico. Noi abbiamo vinto la battaglia nei suoi confronti con tale metodo ed abbiamo una grande fede nella libertà. Per questo, noi ci lamentiamo, per esempio, della cortina di ferro che vige in altri Paesi. Vogliamo fare guerra alla Russia? Ma sarebbe uno stolto chi pensasse di fare guerra alla patria del socialismo, per sopprimere il comunismo. Lo dissi già a Siena che nessun Governo responsabile potrebbe condurre un popolo a fare una guerra ideologica contro la Russia; nessun Paese del mondo.

Che cosa noi chiediamo? Chiediamo che si spalanchino le porte, che si ristabilisca il commercio delle idee e degli uomini, che gli uomini dell'Europa orientale vengano in Italia e nel resto dell'Europa, e che a noi sia consentito di andare liberamente in quei Paesi a discutere, a parlare, a predicare, a tener congressi come i comunisti di tutti i Paesi li fanno da noi. (*Vivi applausi dal centro. Interruzioni prolungate da sinistra*).

Noi abbiamo fiducia e certezza che la superiorità morale dei valori della libertà e delle tradizioni dell'Europa occidentale vincerà anche le correnti più restie, e, come già altra volta l'Europa occidentale potè portare i benefici della sua cultura e della sua civiltà cristiana in Oriente, non è detto che ancora una volta non possa riprendere questo cammino.

Non chiediamo la violenza e l'uso della forza, ma chiediamo aria libera per tutti. Nella nostra ideologia non c'è una tendenza totalitaria, non aspiriamo ad un regime, non aspiriamo ad una dittatura, ma, di fronte ai pericoli certi di un partito che ideologicamente aspira ad un regime totalitario, desideriamo operare per conservare la libertà e la democrazia così duramente conquistate per il

nostro popolo. (*Vivi applausi dal centro. Rumori da sinistra*).

La difesa della libertà ci ha mosso al divieto. Il Consiglio dei Ministri ha deliberato alla unanimità perchè repubblicani, liberali, socialisti, democristiani, tutti i partiti della coalizione governativa hanno della democrazia una concezione comune, uguale. Ci siamo trovati d'accordo in questa misura che, ripeto, non tende a violare la Costituzione, a sovvertire la democrazia, bensì a garantire l'esatto esercizio dei diritti costituzionali e una sana democrazia. (*Vivissimi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Dirò poche parole. Ogni volta che si pone il problema dell'esercizio di libertà impedite e contese, la risposta del Governo e dei suoi componenti è metodicamente ridotta ad una grande declamazione intorno alla libertà. E l'onorevole Scelba, che non ha voluto mancare alla tradizione, ha raccolto gli applausi per l'appunto nella chiusa piuttosto demagogica della sua risposta.

Resta comunque aperto il problema al quale l'onorevole Scelba non ha dato nessuna soluzione. E così egli si è posto per l'appunto su quel piano nel quale sono rimasti, trattando la stessa questione, i suoi dipendenti: il Prefetto ed il Questore di Roma, che alla stregua delle dichiarazioni dell'onorevole Scelba sono, come gerarchia amministrativa, i responsabili di ciò che in Roma si fa.

Io avevo chiesto in maniera precisa al Prefetto ed al questore di Roma che mi citassero un solo episodio capace di comprovare la loro affermazione che l'ordine pubblico era in questa città esposto a pericoli. Ma nessuno dei due, nonostante le replicate insistenze, è stato in condizioni di citare un sia pure modesto fatterello ed ha dovuto, come l'onorevole Scelba questa sera, annaspare in frasi generiche, o non sostanziate, – per adoperare il bel motto del Ministro – di alcun elemento concreto; vuote dunque di ogni più piccolo riferimento alla realtà.

Io chiedo all'onorevole Scelba: con la disposizione in questione, il Consiglio dei Ministri si è proposto di tutelare l'ordine pubblico minacciato o una posizione politica del Governo? Perchè, quando l'onorevole Scelba ci ha fatto quella descrizione orripilante di un Parlamento sul quale incombeva, ove fosse mancata la sua provvida risoluzione, la minaccia di una coartazione da parte delle masse, egli si riferiva espressamente al Parlamento investito della decisione del particolare problema del Patto Atlantico. Ed a questo proposito egli ha fatto anche una piccola escursione, piuttosto confusa, sul campo dell'esegesi costituzionale, per distinguere il diritto di petizione dal diritto di *referendum*. Ma appunto questo tentativo di esegesi, che si è risolto in una confusione tra petizione e *referendum*, si è rivolto contro la tesi del Governo. Onorevole Scelba, mi perdoni se le ricordo con poche disadorne parole che il *referendum* non è ammesso per i trattati internazionali e per le questioni finanziarie perchè esso, raggiunto che sia un certo numero di voti, agisce automaticamente e detta in forma tassativa al Governo ciò che esso deve o non deve fare. Il *referendum* non è stato concesso dalla Costituzione per quegli atti legislativi per i quali la meccanicità del risultato sarebbe a volte greve di pericoli. Ma la petizione, che è destinata invece e solo a dare un indice dell'orientamento dell'opinione pubblica e che non produce effetti imperativi, può abbracciare per ciò stesso anche queste materie. Ecco la spiegazione molto semplice del problema al quale lei ha fatto riferimento con parole tanto complicate.

E torno a chiederle: il divieto, contro il quale protesto, le è stato suggerito dalla preoccupazione per l'ordine pubblico di Roma o non invece dal desiderio di creare un'ulteriore barriera a salvaguardia di un atto politico del Governo che, si sa, non è stato accolto con grande entusiasmo quanto meno da una parte del popolo italiano? È chiaro che la ragione vera è quest'ultima. Tutte le argomentazioni sue intorno all'ordine pubblico minacciato non hanno infatti fondamento reale. L'onorevole Scelba ha rievocato scene oleografiche da Convenzione francese, quando il popolo si presentava alla sbarra e i deputati erano obbligati a decidere sotto la minaccia delle asce e delle alabarde. Ed ha richiamato il ricordo delle squadre fasciste accampate dinanzi a Montecitorio. A questo proposito non si dimentichi troppo facilmente che, se vi sono

stati negli anni più recenti tentativi di influenzare, con manifestazioni analoghe, l'attività legislativa, quella dell'Assemblea costituente ad esempio, ciò fu sempre per iniziativa di forze con le quali, lei, onorevole Scelba, ha buoni patti di alleanza e pacifici accordi elettorali, in grazia dei quali le squadre che vociavono un anno fa dinanzi a Montecitorio vanno ora a braccetto con i suoi compagni di partito. Ma simili ricordi e rievocazioni sono qui senza giustificazione, perchè le manifestazioni che hanno dato luogo alla misura che deploro non miravano a Montecitorio; se anche vi era in programma la presentazione di un documento al Parlamento, questi atti sono già divenuti buona tradizione nella vita parlamentare della Repubblica. Ed il nostro Presidente l'ha già fatta propria ricevendo, più di una volta, delegazioni popolari venute, in forma rispettosa e degna, a manifestargli propositi e pensieri che era bene non restassero ignorati a coloro che sono particolarmente incaricati di dare base legittima all'attività pratica della Nazione.

Ancora una osservazione a sgretolare le argomentazioni del Ministro. A sentire l'onorevole Scelba, fuori d'Italia, negli altri Paesi, nel mondo tutto è idillio, tutto è pace, tutto si svolge nel modo più tranquillo e sereno. Ma l'onorevole Scelba non legge dunque i giornali? In quel « mattinale » di polizia che ad ogni alba egli riceve egli vede, sì, segnalato a grandissime lettere, il piccolo episodio di Peretola, ma vi manca evidentemente ogni accenno ai grandi conflitti politici o sociali che si verificano negli altri Stati. Per questo l'onorevole Scelba non sa che in questi stessi giorni in Inghilterra centinaia di migliaia di ferrovieri scioperano e fanno la non collaborazione senza che alcuno alzi il grido che il Regno di Britannia è in pericolo, chiedendo che vi si decupli il numero degli agenti di polizia. Negli Stati Uniti – è notizia dell'altra sera – 450 mila minatori hanno incrociato le braccia e la situazione nelle miniere è tesa; ma nessuno pensa di ricorrere a mezzi anormali e anticostituzionali per ostacolare lo sviluppo della lotta. Ciò per gli scioperi. In quanto alle manifestazioni di massa, sarà stata una cosa spiacevole, onorevole Ministro, ma a Parigi, in occasione del Congresso della pace, si è tenuto un comizio di oltre 600 mila cittadini, senza che quel Governo mobilitasse la guardia repubblicana o facesse percorrere la città dalle sue forze motocorazzate. Ed a Berlino stessa, divisa in due settori e nella grave situazione di tensione che conosciamo, sia nel settore sovietico come nella cosidetta trizona alleata, si sono svolte, nei giorni scorsi, manifestazioni di centinaia di migliaia di cittadini, senza che nessuno abbia parlato di patria o istituzioni democratiche in pericolo, e invocato le misure alle quali invece il nostro Governo crede di dovere ricorrere. Il fatto si è che negli altri Paesi gli stessi gruppi dirigenti borghesi rappresentati nel Governo sono abituati a non tremare dinanzi all'esercizio delle libertà democratiche. In Italia invece voi avete ereditato dal fascismo lo spavento della libertà popolare, il timore del loro godimento. (*Vivi applausi dalla sinistra*). E cercate conseguentemente di riprendere, sotto le forme ingannevoli di una Costituzione tradita, la politica che il fascismo faceva apertamente e senza preoccuparsi del giudizio dei propri avversari. La risposta dell'onorevole Scelba non è stata pertinente al quesito. Egli avrebbe dovuto dimostrare che qui a Roma dimostrazioni nazionali di massa portano minaccia all'ordine pubblico, ma non ha potuto nè citare precedenti nè pretestare intenzioni.

Onorevole Scelba, io avevo taciuto apposta la seconda parte, ingiuriosa, della dichiarazione veneziana dell'onorevole De Gasperi, perchè non amo rilevare quanto i miei avversari fanno e dicono in violazione di quella cortesia politica che voi invocate spesso e misconoscete sempre. L'onorevole De Gasperi ha detto che il partito comunista è una forza che si vale delle libertà democratiche, della Costituzione, per conquistare il potere – e questa è verità incontestabile –. Ma poi ha sentito incoercibile il bisogno di ripetere la solita menzogna diffamatoria, che, preso il potere, di esso noi ci varremo per strozzare le libertà. Voi prevedete dunque il futuro! I profeti sono numerosi nelle vostre file, ed hanno il dono divinatorio e scorgono al di là del tempo ciò che ancora deve realizzarsi! Noi stiamo invece alla realtà attuale. E la realtà è questa: che voi, per salvare la libertà dal nostro futuro attacco, incominciate a calpestarla voi stessi e a

violarla. Questa è la realtà di oggi, di cui dovete rispondere. Di quella di domani, se dovesse mai avverarsi come voi profetizzate, noi risponderemo. Ma per intanto l'oggi concreto che voi create è anticostituzionale. Il domani della vostra immaginazione è soltanto risibile. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Sull'ordine dei lavori.

CASADEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASADEI. Riferendomi a quanto ho detto nella seduta dell'altro giorno, circa la mozione da me presentata sulla situazione in Sicilia, ricordo che mi si promise che la Presidenza del Senato avrebbe preso accordi col Governo per fissarne la data di svolgimento. Non ho ancora avuto alcuna comunicazione al riguardo. Io sono costretto a dire che non più prego il Senato, ma esigo dal Senato che si fissi questa data.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro dell'interno di voler indicare in quale giorno ritiene possa essere svolta la mozione presentata dall'onorevole Casadei.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Potrà essere svolta nella settimana entrante.

CASADEI. Mercoledì allora.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Se non vi sono difficoltà per la discussione dei bilanci, io, personalmente, sono pronto a rispondere anche mercoledì.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuta alla Presidenza la seguente interpellanza:

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere il loro pensiero in ordine alle condizioni del mercato petrolifero italiano con particolare riguardo al petrolio destinato all'agricoltura. Le deplorevoli condizioni del carburante mettono a durissima prova le macchine e i trattori sottoponendoli ad uno sforzo eccessivo, con sempre più scarso rendimento, e con grave pregiudizio delle attrezzature e della produzione.

BRASCHI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere se risponda a verità che il Prefetto di Roma, applicando disposizioni ministeriali d'ordine generale, abbia vietato l'affissione di un manifesto riproducente un particolare della « Venere » del Botticelli, e per sapere se tale divieto, al quale fa riscontro un recente discorso del Ministro, debba essere interpretato come un orientamento generale verso l'applicazione della legislazione concernente le opere pornografiche ai prodotti del « culturame » italiano.

SERENI, PASTORE.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

a) se nel predisporre il piano di ripartizione sul territorio nazionale delle costruzioni, da eseguirsi nel corrente anno, a sensi dell'articolo 10 della legge 28 febbraio 1949, numero 43, siano stati seguiti i criteri stabiliti nell'anzidetto articolo al penultimo comma;

b) se i criteri stabiliti dalla legge escludevano dal piano per il corrente anno la provincia di Pavia;

c) se il piano pubblicato da alcuni giornali abbia carattere definitivo o non piuttosto dovrà essere ampliato in relazione al contributo annuo da parte dello Stato di 15 miliardi, a sensi dell'articolo 25 della legge anzidetta;

d) se coll'ampliamento del piano verranno comprese la città di Pavia e la sua provincia.

SINFORIANI.

Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per conoscere quali intendimenti abbia il Governo per risolvere nel quadro delle rasserenate relazioni coi Governi Alleati, il problema dei militari italiani condannati dalle Corti Marziali alleate per presunti crimini di guerra, attualmente custoditi nella casa di pena di Procida nella più avvilente promiscuità con i reclusi per i reati comuni, senza alcun riguardo ai loro precedenti di soldati valorosi, di cui taluno persino superdecorato.

Di fronte alla estrema protesta dello sciopero della fame a cui gli sventurati in questione si sono indotti, si chiede in particolare:

a) che il Governo faccia i passi necessari perchè siano consentiti gli atti di clemenza invocati dagli interessati e dalle loro disgraziate famiglie, e siano rivedute le loro rispettive posizioni;

b) che i competenti uffici centrali dispongano frattanto affinchè i militari in parola siano separati dai reclusi per reati comuni ed abbiano quel trattamento particolare che la loro speciale situazione comporta, non essendo state le sentenze di condanna fatte proprie dalle autorità italiane.

SCHIAVONE.

Al Ministro della difesa, per sapere se sia vero che il Governo americano abbia consegnato a quello italiano la somma di lire 22 milioni di dollari a saldo dell'importo dei crediti degli ex prigionieri di guerra italiani, ex cooperatori. In caso affermativo dire le ragioni per cui non è stata ancora corrisposto agli interessati il loro credito da parte dei distretti militari.

L'interrogante osserva che quasi tutti i reduci, ex cooperatori, sono dei lavoratori o disoccupati o in condizioni di estremo bisogno, per cui il ritardo nel pagamento loro dovuto è pregiudizievole alle loro condizioni di assistenza in questo momento di disagio generale economico.

MUSOLINO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

GASPAROTTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Se, di fronte al persistente e preoccupante dilagare di pubblicazioni e riviste illustrate che si propongono, a fine di lucro, lo sfruttamento dei più bassi istinti umani, non creda di nominare una Commissione di tecnici e di parlamentari autorizzati a segnalare anno per anno al Paese, mediante attestati di benemerenza nazionale, le case editrici che tengono alta la tradizione libraria italiana, sull'esempio di editori come Giuseppe Pomba, G. B. Paravia, G. P. Viesseux, Gaspare Barbèra, Edoardo Sonzogno, Antonio Vallardi, Zanichelli, Agnelli, Bocca, Sandron, Le Monnier, Lattes, Salani, Ongani, Laterza, G. Daelli, Bemporad, Hoepli, Carabba ed altri, che, nell'epoca di formazione della nuova Italia, hanno diffuso fra i dotti e fra il popolo opere di alta coltura e di volgarizzazione scientifica e letteraria con programma altamente educativo.

MUSOLINO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per cui non ha creduto, per l'anno in corso, aumentare le scuole popolari nella provincia di Reggio Calabria, da 260, quante sono state fin oggi, a 496, quante sono necessarie oggi giusta la richiesta fattane dal Provveditorato, limitandosi all'aumento irrisorio di solo otto scuole, numero assolutamente inadeguato ad una vera lotta contro l'analfabetismo in una zona dove la percentuale di analfabeti è molto elevata.

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1949-50 (299).

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti